



The Islamic State الدولة الإسلامية
Lo Stato Islamico

Chi sono • Da dove vengono • Quanti sono • Quali obiettivi

Antonio Albanese, Graziella Giangiulio, Eric Molle,
Ricardo Baretzky, Goran Balkan, Edoardo Valdenassi

Lo Stato Islamico

Chi sono • Da dove vengono • Quanti sono • Quali obiettivi

INTELLIGENCE

The spark has been lit here in Iraq, and its heat will continue to intensify
- by Allah's permission - until it burns the crusader armies in Dabiq.
Abu Mus'ab az-Zarqawi

Improvise, Adapt, Overcome
Thomas "Gunny" Highway

Sommario

Perché un libro sullo Stato Islamico? pg 8

Introduzione pg 10

Perché Isis? pg 14

di Antonio Albanese

Le origini del nome pg 14

Cosa è il Califfato di ISIS pg 15

Breve storia di dello Stato Islamico di Iraq e Sham pg 16

Open source insurgency (ossia la Strategia di Isis) pg 18

Le armi di Isis pg 27

La macchina da guerra dello Stato Islamico pg 32

Il Complesso Militare-industriale del Califfato pg 33

Aspetti Strategici della Difesa del Califfato pg 35

Il Califfato vuole tornare a Baghdad pg 38

L'Amministrazione dello Stato Islamico pg 41

di Graziella Giangiulio, Antonio Albanese

Vita a Raqqa e a Ninive, Deir al Zor pg 45

Auto di lusso, turismo e viaggi di nozze nel Califfato pg 49

La comunicazione per sconfiggere l'Occidente pg 50

di Graziella Giangiulio, con la collaborazione di Goran Balkan, Edoardo Valdenassi

Comunicazione Globale digitale pg 51

Internazionalizzazione e quadri militari sul campo pg 54

I punti di forza della comunicazione di IS pg 55

Gli strumenti per la comunicazione pg 56

Rebuilding the Islamic Khilafah (Le fonti di finanziamento) pg 68

di Graziella Giangiulio

Le fonti economiche dello Stato Islamico pg 71

La Zakat e le imposte dello Stato Islamico pg 71

La Jizya pg 74

Traffico illegale di petrolio e gas pg 74

I rapimenti pg 75

Le rapine in banca pg 76

I saccheggi pg 77

Donazioni pg 77

Il fascino dei Ceceni	pg 81
Hizb ut-Tahrir	pg 82
Caucaso del Nord	pg 83
Elementi in comune con lo Stato Islamico odierno	pg 84
Il nuovo frizzante equilibrio mediorientale	pg 85
Lo Stato Islamico come Disneyland?	pg 87
di Antonio Albanese e Graziella Giangiulio	
Gli ultimi significativi giuramenti di fedeltà	pg 89
Da dove vengono i Jihadisti del Califfato?	pg 90
Gli Shebab somali	pg 114
di Eric Molle	
Storia	pg 114
Gli Shebab	pg 117
Reclutamento e rapporti con i gruppi locali	pg 121
Fonti economiche	pg 122
Conclusioni e misure di contrasto	pg 123
Isis in Africa	pg 128
di Ricardo Baretzky	
Gli obiettivi	pg 137
di Antonio Albanese e Graziella Giangiulio	
Ringraziamenti	pg 141

Perché un libro sullo Stato Islamico?

AGC Communication è una agenzia giornalistica, che lavora su fonti aperte, da ormai tre anni monitoriamo la stampa estera con uno sguardo particolare sul Medio Oriente, Centro Asia e Caucaso. A partire dal 2013 abbiamo cominciato a monitorare quello che ora è lo Stato Islamico. Dopo 12 mesi riteniamo che sia giunto il momento di raccogliere il frutto del nostro lavoro e dare vita a un testo che, pur non avendo la pretesa di essere esaustivo sullo Stato Islamico, possa sostenere la ricerca del lettore per arrivare a una corretta conoscenza di un fenomeno che è alle porte del nostro paese e che lo investe direttamente. L'Italia, che sarà trattata in maniera approfondita nel prossimo libro della collana Acta Mundi - Intelligence, è obiettivo primario perché una parte del suo territorio faceva parte delle terre sotto dominio musulmano, e perché Roma è il simbolo dell'antagonista storico dell'Islam: Roma come incarnazione dell'idea dell'impero romano-bizantino e Roma come sede del Cristianesimo di cui il Vaticano ne è la culla. Il Papa in altre parole è un antagonista del Califfo in quanto, unico al mondo, è capo spirituale, religioso, politico ed economico di uno Stato con "eserciti di fedeli" in tutto il globo.

Nella nostra analisi abbiamo incluso anche due capitoli dedicati all'Africa, l'esperimento "numero 2" del Califfato.

In questo ultimo anno Isis è diventata Is ed è ai nostri occhi "uno stato nascente" a tutti gli effetti con cui l'Occidente dovrà fare i conti. Dal punto di vista della storia delle dottrine politiche è "l'unica novità" politica di questo Millennio da poco apertosi. Ha obiettivi chiari: gasdotti, oleodotti, dighe, centrali elettriche, gli hub commerciali, aree agricole fertili. Ha uomini ben armati e addestrati. Ha consenso popolare, ha un organo legislativo, ha un tribunale, batte moneta, riscuote le tasse, educa i suoi cittadini.

È il risveglio islamico post-Mustafa Kemal; Isis sta cercando di attirare tutti coloro che sono alla ricerca dell'unica Ummah, una comunità che non ha confini, che non fa distinzione di razza, che offre opportunità di lavoro e di fare carriera senza dimenticare gli orfani, i poveri, gli anziani e soprattutto dove il leader non è importante quanto lo è la "Ummah". Se dovesse morire Abu Bakr al-Baghdadi, il consiglio della Shura, insieme ai capi tribù, eleggerà un successore. Lo Stato Islamico ha saputo unire il "tradizionale" con l'osservanza del Corano, della Sunnah, dei testi del Medio Evo, e ha innestato su questo impianto socio-culturale il nuovo: l'uso dei social media, la comunicazione massmediatica, l'informazione, la disinformazione, ha dato vita a case di produzione cinematografiche.

Un ritorno all'unione della filosofia con la tecnologia, la logica. Per quanto riguarda le esecuzioni, purtroppo, non sono una novità in quella parte di mondo, né un ritorno al passato. Le stesse esecuzioni nelle carceri siriane e irachene, avvenute negli ultimi 20 anni, sono riprese e messe on line. Lo sdegno per le atrocità commesse però non viene meno.

Non troverete in queste pagine particolari raccapriccianti, dichiarazioni ostentate, né prese di posizioni particolari. Questo lavoro è una raccolta di "news" dal Mondo, islamico, medio-orientale e orientale, dello Stato Islamico che vi fa entrare nel "loro mondo", mappa la geografia degli jihadisti, le loro abitudini, il loro numero, i loro obiettivi. Tutte queste informazioni servono a cercare di capire come fermarli. Si tratta di una domanda cui sono deputati a rispondere i governi, ma alla quale, cerchiamo di dare qui qualche spunto di riflessione.

In estrema sintesi: di certo i bombardamenti aerei non saranno la soluzione, armare i peshmerga e gli sciiti non servirà né è servito a molto, perché Is è pronta a scatenare guerre in

tutto il mondo, è solo questione di tempo. E i tempi li sta scegliendo lo Stato Islamico. L'Occidente, in senso lato, sembra giocare di rimessa.

Tagliare le loro risorse economiche significa distruggere e uccidere anche civili innocenti ma potrebbe arrestare il fenomeno. Affrontarli via terra richiede un tipo di approccio allo scontro non coperto dalla odierna enfasi sull'aspetto tecnologico che impronta le forze armate occidentali; inoltre, le leggi che regolano i conflitti internazionalmente riconosciute e accettate non consentono, ovviamente, di agire come agisce lo Stato Islamico e questo Is lo sa fin troppo bene. I governi occidentali devono essere ben consapevoli che se invieranno forze di terra, e se queste venissero catturate, faranno la fine dei militari siriani e iracheni, la fine dei cooperanti presi prigionieri: verranno sgozzati e decapitati davanti a una telecamera, in piccola parte, come gesto dimostrativo, mentre agli altri toccherebbe una fucilazione di massa, come accaduto in Siria e in Iraq. Questa guerra iniziata da Is non ha intenzione di fare ostaggi, vuole vincere sul campo per portare a compimento "la promessa di Allah" la visione profetica del Califfato del III millennio e dell'Armageddon che porta con sé.

Fine raccolta dati 12 novembre 2014.

Buona Lettura

Introduzione

Lo Stato Islamico dell'Iraq e del Levante viene ufficializzato il 29 giugno del 2014 attraverso una auto-proclamazione fatta dalla moschea di Mosul da parte dell'altrettanto auto-proclamato Califfo, Abu Bakr al-Baghdadi. In realtà la genesi del Califfato e la preparazione al 29 giugno cominciano molto prima. Da una analisi su fonti aperte, i primi video che inneggiano al Califfato con tanto di bandiera ufficiale e nera risalgono al 2010. Secondo fonti egiziane invece il Califfato «sarebbe in preparazione da 10 anni grazie al supporto statunitense». Nel libro scritto da Hillary Clinton, *Hard Choices*¹, nella sua versione inglese, l'autrice, confesserebbe l'appoggio degli Stati Uniti alla creazione di Isis al fine di creare un nuovo ordine per il Medio Oriente. L'accordo tra Isis e Usa sarebbe stato siglato il 13 maggio 2013. Questa notizia non trova conferma altrove: siti giornalistici "favorevoli" a Isis testimoniano attacchi Isis a Falluja a partire dal 2012.

Da queste poche righe introduttive si percepisce la difficoltà dell'attendibilità della raccolta di informazioni su fonti aperte in materia in quanto disinformazione e informazione vanno di pari passo e spesso sono editate dagli stessi canali.

Un punto fermo della raccolta su fonti aperte viene però dall'analisi dei video, stavolta a partire dall'anno 2006: data in cui si può cominciare a delineare una sorta di evoluzione del "fenomeno Califfato". I primi video sono lenti, i brani del Corano recitati sono molto lunghi, e le immagini sono fotografie montate ad album fotografico, un po' come si fa con le foto delle vacanze da far vedere agli amici. A partire dal 2012 si arriva ad una vera produzione cinematografica, con dei corto metraggi, degni di nota, sicuramente opera di registi altamente qualificati e girati con l'ausilio di staff e tecnici di alto livello.

La propaganda attraverso i social media, dunque è la chiave di volta e si veste bene con l'idea di un Califfato senza confini, promosso da Abu Bakr al-Baghdadi. I social network, i più usati Facebook, Twitter, FM sono i "non luoghi" dove diffondere il verbo, dove arruolare, ma soprattutto informare: dai successi in battaglia, a come arrivare nel Califfato, come costruire le armi, come difendersi. Vengono divulgati, via internet, dei format veri e propri che i seguaci replicano, fino alla pubblicazione di un nuovo format.

Il proselitismo invece avviene in più modi ed è molto legato al reclutamento. Anche qui si registra una innovazione nel metodo, ma sono sempre, ovviamente, imam che gestiscono il proselitismo. Solo che ora oltre alla persona fisica ci sono i suoi video, le pagine Facebook gestite dai fedeli, e così via. Il modello ricorda molto quello dei "pastori" della Bible Belt statunitense.

Ricordiamo, genericamente, che nel mondo musulmano, l'imam non è il "sacerdote", ma è un fedele con una buona conoscenza del Corano, della religione, e grandi capacità oratorie. È infatti attorno a lui che si raccolgono altri fedeli, in questo modo si giunge all'arruolamento che finisce col passare attraverso queste figure. Dopo di che, una volta trovato il "canale" (culturale, sociale, informatico) il resto è solo un metodo di lavoro. L'imam si crea un seguito di amici-seguaci, reali stavolta, che cominceranno a studiare l'arabo (nel caso europeo) e a diffondere l'Islam tra gli amici, dopo di che entrano in funzione i social network, si creano comunità virtuali con sentimenti e ideali comuni. Un grande lavoro lo fa l'empatia, l'emozione, il bisogno di sentirsi parte di qualcosa che travalica la storia del singolo. E dai non luoghi tutto

¹ H. Clinton, *Hard Choices*, Simon & Shuster, 2014. Vedi infra

si dirama agli amici degli amici. Un tam tam non controllato che arriva dall'Italia all'Indonesia, dall'Indonesia agli Stati Uniti, per ripartire alla volta del Medio Oriente.

Una nota sul reclutamento italiano. Fino al 2012 il reclutamento poteva avvenire nelle scuole ad opera degli amici, sull'autobus da parte di persone che avvicinavano altre persone sole o che sembravano afflitte. Dal fruttivendolo "fedele", insomma una sorta "evangelizzazione mirata". Poi c'era il passaggio al luogo di preghiera. Ora si tende a reclutare direttamente all'università e poi ci si forma su internet.

Il jihadista di Isis è un giovane tra i 18 e i 24 anni, per l'Italia si arriva fino ai 35 (tenendo conto dei laureandi fuori corso), è istruito parla almeno due lingue e tende a specializzarsi in materie quali: ingegneria, medicina, chimica, agricoltura, scienze politiche, lingue.

Sono, come tutti i giovani, sognatori che però una volta affacciati nel mondo del lavoro vengono respinti da più parti, non perché non trovino lavoro ma perché in quello non riescono a realizzarsi. Hanno bisogno di qualcosa di più. Altra caratteristica europea del jihadista di Isis è di non avere una identità prima dell'arruolamento. Sono giovani che hanno soldi da spendere ma non sono i loro, hanno frequentato le scuole migliori, hanno amici in tutto il mondo, viaggiano, fanno uso di droghe leggere e frequentano i locali notturni, ma non sono mai "felici". Fino a quando incontrano l'Islam e poi la sua lettura che ne dà Isis. Il Califfo ha promesso loro: cittadinanza, lavoro, condivisione delle scelte politiche, combattere per una giusta causa. Sono reperibili on line interviste trasmesse delle tv irachene in cui i cittadini del Califfato esprimono il loro consenso in quanto nel Califfato «la luce non si paga, così come l'acqua, la sanità e il petrolio». Un metodo questo che ricorda molto le promesse di al-Qaeda e ancora prima i regimi socialisti e comunisti.

Contrariamente ai luoghi comuni non ci troviamo di fronte a "giovani isolati", ma ci troviamo di fronte a ragazzi che vogliono "essere qualcuno e fare qualcosa di buono".

Che non siano degli emarginati, e che se vi sono al massimo vanno bene per gli attentati locali, lo si vede dagli investimenti economici che le "reclute" fanno per raggiungere il Califfato. Quando si parte bisogna avere con sé: uno smartphone, un portatile, dei soldi per poter vivere fino a che non si varcano i confini della Turchia e pagarsi il biglietto aereo.

Uno spaccato interessante del fenomeno Isis viene anche dalla raccolta fondi, si sa che la guerra costa. Si va dalle rapine in banca, alla vendita di contrabbando di petrolio, ai saccheggi, tra cui quelli alimentari, al pagamento della tassa per i non fedeli (da pagare rigorosamente in oro), all'appoggio esterno di clan arabi importanti, i cui membri ricoprono ruoli economico-politici all'interno di alcuni Stati (Turchia, Qatar, Arabia Saudita, Giordania, Abu -Dhabi) o sono molto ricchi e vivono all'estero magari a Londra o a Parigi.

In questo ultimo caso uno degli strumenti più utilizzati per inviare soldi al Califfo, che paga regolarmente il suo esercito, è la raccolta fondi tramite Ong, il cui ruolo in questo traffico può essere più o meno consapevole, che a volte hanno sede in paradisi fiscali, che accanto a missioni caritatevoli come l'apertura di scuole coraniche o di ospedali, in realtà celano l'invio di soldi nelle casse del Califfato. A questo giro andrebbe poi aggiunto il probabile ruolo svolto da istituti bancari o finanziari.

Da una analisi della galassia delle fonti aperte, di diverso genere, si fa molto spesso riferimento a due entità statali che favorirebbero-finanzierebbero lo Stato Islamico, in diversi modi: Turchia e Qatar. I due governi, impegnati nel contrasto a questo fenomeno hanno sempre smentito con forza.

Utilizzando simili metodologie di studio nell'analisi e nello studio della rete di organizzazioni

che supportano logisticamente Isis si giunge a simili conclusioni e smentite. Di certo c'è che i leader dei vari comandi, per la maggior parte, sono di nazionalità caucasica, provengono dalle ex repubbliche baltiche, o sono ex cittadini dell'Unione Sovietica. Gran parte sono reduci delle guerre in Afghanistan, Cecenia o Iraq. Molti di loro si sono conosciuti in carcere, o hanno prestato servizio militare negli eserciti nazionali e poi sono passati in clandestinità per arruolarsi come mercenari, e infine approdati nelle organizzazioni vicine ad al-Qaeda. Alcuni, addirittura, hanno combattuto al fianco di Usamah bin Laden.

Obiettivi a breve termine di Isis sono Hezbollah in Libano e Jabhat al-Nusra in Siria. Sempre da fonti aperte si apprende che nel Califfato continuano ad arrivare giovani sauditi e giordani che andranno a ingrossare le file di chi preme all'interno del Califfato per una espansione rapida in Medio Oriente. Altri obiettivi nel breve periodo sono: Libia, Tunisia e Algeria in cui si sono già strette alleanze con gruppi estremisti locali. In Libia Lo Stato Islamico può contare su gruppi come Fajr Libia e molti uomini che erano nelle file di Ansar al-Sharia Libia. Sono stretti i rapporti con i nigeriani di Boko Haram che hanno già proclamato il Califfato e per questo possono usufruire di combattenti specializzati, provenienti dall'Africa orientale, in servizio presso il Califfato e lì inviati per addestrare e combattere.

Attenzione particolare, sempre in Africa, va data agli Shebab somali che sconfinano in Kenya e Eritrea, da sempre qaedisti convinti ma che ultimamente stanno perdendo terreno e coesione interna: c'è il rischio concreto che attratti dal successo del Califfato, e senza i vecchi contatti operativi e economici di un tempo possano decidere di allearsi con il Califfo. Per quanto concerne la capacità di pianificare, organizzare, e condurre attentati terroristici lo Stato Islamico sarebbe pronto ad intervenire in tutto il mondo e sarebbe in grado di lanciare un'offensiva in Occidente e nel Mena, sia con truppe "regolari" che tramite attentati terroristici. Nella comunità di fedeli-combattenti di Isis inizialmente la lingua parlata era l'inglese, per via dei numerosi combattenti di origine non araba, ora sempre più spesso si parla l'arabo, come si evince dai video postati on line. Il modus operandi della "guerra di Isis" è alla fine terribilmente semplice. Si fotografa dall'alto l'obiettivo (usando spesso strumenti "open source" o tramite droni), si decide quali unità o gruppi debbano andare all'assalto, si pianificano le operazioni e poi si dà il via alla fase operativa. Una volta deciso cosa conquistare si va avanti come arieti fino alla definitiva caduta dell'obiettivo. Non importa quante saranno le perdite di Isis né tantomeno quelle dei nemici. Quando si trova un ostacolo, si imbottiscono di esplosivo auto e uomini e li si mandano verso l'obiettivo. Di simili operazioni e dei loro devastanti effetti si trova traccia nella ricca produzione filmica del Califfato, reperibile on line. Quando la resa del nemico è acclarata si enunciano ai vinti le famose tre opzioni: conversione, pagamento della tassa per gli infedeli in cambio della vita o sterminio. Le donne e le bambine "migliori" vengono vendute in Siria, come accaduto per le donne Yazidi.

Per quanto concerne gli attentati terroristici, da mesi sui social network vi sono indicazioni su come costruire bombe, o ordigni esplosivi; si simulano addestramenti al maneggio delle armi attraverso repliche softair in modo che, con poco tempo, le reclute possano passare ad armi reali. A tutto ciò occorre aggiungere la disponibilità per quanti rientrano dai combattenti nei propri paesi d'origine, di mappe di luoghi sensibili da colpire. Rimane sempre da capire, poi, da dove vengano le mappe satellitari date ai jihadisti di ritorno. L'esempio più eclatante è stato l'arresto in Marocco di una cellula terroristica pronta ad entrare in azione trovata con mappe satellitari di obiettivi sensibili.

Se si volesse stilare un elenco dei Paesi a forte rischio di attentati terroristici, utilizzando i video comparsi sui social Isis dovremmo includervi:

Europa: Germania, Inghilterra, Francia, Italia, Danimarca, Svezia, Belgio, Olanda, Albania, Kosovo, Serbia.

Penisola Arabica: Giordania, Yemen.

Golfo Persico: Iraq, Arabia Saudita, Kuwait.

Africa: Libia, Tunisia, Algeria, Egitto, Marocco, Nigeria, Somalia, Kenya, Eritrea, Sudan.

Stati Uniti d'America, Australia.

Asia: Uzbekistan, Kirghizistan, Kazakistan, Afghanistan, Tajikistan, Pakistan.

A questi vanno poi aggiunti quelli dove più marcato è il fenomeno del terrorismo di ritorno:

Caucaso: Abkhazia, Daghestan, Cecenia, Ossezia del Nord, Georgia, Armenia, Azerbaijan.

Poi c'è la grande incognita dell'Indonesia.

Tutti questi paesi costituiscono obiettivi sensibili, ma all'interno di ogni paese ci sono regioni più a rischio. Per l'Italia per esempio, le minacce al Vaticano sono esplicite; ci sono poi da considerare aree sensibili come: Torino, Milano, Brescia, Bergamo, Trieste, Verona, Ravenna, Ancona, per certi versi Genova; nel sud Italia Napoli, Reggio Calabria, Catania, Palermo.

Mappare attraverso fonti aperte la leadership dello Stato Islamico è un lavoro che assomiglia alla tela di Penelope; quello che si può dare per certo è che molti di loro sono non arabi di origine caucasica. On line, inoltre, per quanto riguarda fakename e nike name, sono spesso richiamati i nomi di Califfo, di Califfato, nonché dei vari martiri o personaggi famosi nel mondo del "terrorismo". Sono inconfondibili perché nelle foto di corredo del profilo compare la simbologia Isis. Nelle nostre ricerche su fonti aperte abbiamo trovato anche un sito delle forze speciali del Califfato e un video del loro addestramento.

Una nota su come vengono diramati i contenuti. Dalle zone di guerra al mondo i contenuti viaggiano sicuri. Ogni soldato dello Stato Islamico è iscritto a una serie di hosting, ed ha una user e password. Il suo compito è quello di postare in questi "contenitori" i video. Dopo di che le case di produzione, presumibilmente con alert inseriti, vanno a scaricare i video li lavorano, in tempi reali o semplicemente li mettono su you tube. O altro canale video gratuito, e poi mandano la comunicazione ai simpatizzanti nel mondo che a loro volta li riposteranno ai loro simpatizzanti. Noi di AGC abbiamo definito questa comunicazione a nido d'ape contigua. In questo modo i soldati hanno account protetti impossibili da scoprire perché nessuno sa che esistono. Al limite vengono bloccati e oscurati i video su you tube, che verranno posti in qualche altro hosting. A riprova di ciò il fatto che *Flame of War*, il documentario di 50 minuti, è costruito con fotogrammi di scene di guerra oramai note, e molte volte riutilizzate. Una sorta di "The Voice" ma di video. Una volta raccolti tutti i video inviati dai luoghi di guerra le case di produzione scelgono le immagini più belle le lavorano e ne fanno dele produzioni cinematografiche. Altre volta invece, vale la pena mandare il video così come arriva, perché la viralizzazione è più facile. Più simile alla realtà e soprattutto la notizia deve uscire subito. Di certo c'è che chi fa la comunicazione in IS ha un team molto preparato di formazione statunitense.

Nota Bene: all'interno del testo vengono indifferentemente utilizzati gli acronimi in lingua inglese indicanti lo Stato Islamico. Eccoli qui di seguito: ISIS; ISIL, IS, Daash.

Perché Isis?

di Antonio Albanese*

Le origini del nome

Il suo nome o meglio la traslitterazione del nome dello Stato Islamico in una lingua che usi l'alfabeto romano, ha generato una certa confusione: i mass-media utilizzano due sigle diverse, Isis e Isil. Il suo nome corretto è: *دولة الإسلامية* cioè ad-Dawlah l-Islāmiyyah e l'acronimo usato nei media arabi è *داعش* Da'ash. In Occidente, sia Isis che Isil sono essenzialmente termini corretti: Isis (acronimo in inglese) sta per "Stato Islamico dell'Iraq e della Siria" o "Stato Islamico in Iraq e al-Sham".

Il termine Isil è utilizzato principalmente dalle Nazioni Unite e dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, dal momento che la parola araba "Al-Sham" è tradotta in inglese come "il Levante". Al Sham, cioè il Levante, si riferisce ad un territorio più grande di Iraq e Siria, in cui il gruppo mira ad espandersi.

Così se Isis è usato dai media, perché legato alla costituzione del gruppo; il secondo, più recente, è utilizzato principalmente da alcuni politici, statunitensi in primis, al fine di sottolineare la missione dello Stato Islamico: occupare il Levante.

L'analista Claude Salhani², editorialista di *Today.Az*, ne dà una spiegazione: «Come alcuni lettori avranno notato sembra che ci siano due traduzioni con cui il gruppo viene indicato in inglese sia come Stato Islamico dell'Iraq e della Siria, o Isis, che Stato Islamico dell'Iraq e del Levante, o Isil. In arabo, naturalmente, non esiste né il termine "Siria" né "Levante". In arabo si chiama "Dawlat Islamiya al-Iraq wa as-Sham (...) Il termine più "idoneo per traslitterare l'arabo "Sham" in inglese è "Grande Siria"». In questa traduzione secondo l'analista politico di *Today.Az* sta il cuore della spiegazione del perché l'Iran abbia detto di essere pronta a combattere Isis con gli Usa.

«Molti in Occidente sono ingannati con l'uso della parola "Siria", e potrebbero non riuscire a vedere le reali dimensioni della minaccia di Isis perché pensano alla Siria nel senso geografico moderno, la Siria, che si trova sulla cartografia di oggi. In quelle carte però per il mondo mediorientale il nome del paese moderno, Siria, è in arabo "Sourya," o "Souriya". Mentre la maggior parte dei mediorientali quando pensano alla Grande Siria "Sham" o "as-Sham", o ancora "Bilad as-Sham", intendono i "paesi della Siria"». I paesi della Siria nelle lingue occidentali potrebbero essere traslitterati con la parola Levante. In altre parole Isis indica: Siria, Turchia, Iraq, Giordania, Israele, Libano. A confermare questo dato anche Joshua Landis, direttore del Centro per gli studi mediorientali presso l'University of Oklahoma, e autore del blog *SyriaComment*³.

Molti arabi, secondo Salhani, «si rifiutano di accettare il concetto moderno di Siria e fanno riferimento alla Grande Siria, che secondo alcuni comprenderebbe anche il Nord Africa – Eufrate, è la "Mezzaluna Fertile", il simbolo di molti paesi musulmani dalla Tunisia alla Turchia. Alcuni pensano anche all'isola di Cipro, dicendo che rappresenta la stella accanto alla mezzaluna».

Il timore in altri termini è dunque che Isis, conclude l'editorialista, dopo l'Iraq decida di attaccare i paesi confinanti estendendosi e minacciando anche l'Iran, che per questo non si sarebbe opposto ad un intervento militare degli Stati Uniti.

* Direttore *agcommunication.eu*

² <http://www.today.az/news/analytcs/134563.html>

³ *SyriaComment.com*

Cosa è il Califfato di ISIS

Una interessante riflessione su Isis e la rinascita del Califfato, è stata pubblicata dal quotidiano saudita *Asharq al Awsat*⁴, il 10 settembre 2014, a firma di Ghassan Al Imam, controversa figura del giornalismo siro-iracheno, che oggi vive e opera a Parigi.

Per al Issam, Isis afferma di aver realizzato in pochi mesi quello che altri progetti sull'unità araba non sono riusciti a fare da quando «Mustafa Kemal Atatürk abolì il califfato islamico ottomano nel 1924. In un batter d'occhio, Isis ha chiesto a 1,5 miliardi di musulmani in tutto il mondo di aderire alla nuova "terra dell'Islam" dopo averla "epurata" da sciiti, cristiani e yazidi, e aver decapitato giornalisti e macellato i "crociati"».

Lo Stato Islamico ha imposto obblighi di fedeltà, obbedienza e fedeltà assoluta alle persone nel territorio sotto il suo controllo. «Senza dialogo sociopolitico, istituzioni, o partiti politici, il silenzio è sceso nello "Stato Islamico". Il "califfato" nega la necessità di una politica, della cultura, o la libertà. Ha modificato i programmi scolastici e vietato l'insegnamento delle scienze umane, dell'educazione fisica e della musica; ha chiuso le scuole femminili e ha vietato alle donne di lavorare o di viaggiare, per paura che venissero distratte dalle faccende domestiche. Esorta i credenti a passare all'aldilà con soddisfazione e gioia, dopo il buio della loro dimora temporanea in questo mondo». La descrizione e la denuncia che viene fatta della politica "interna" dello Stato Islamico è chiara, ancora di più lo è quella della politica estera e degli errori del mondo arabo che abbiamo conosciuto fino ad ora. «Isis ha abolito le frontiere coloniali tra i paesi arabi, e ha proclamato la "jihad". Ha ucciso più civili musulmani che occidentali; ha arrestato persone di tutte le religioni e credo. Le sue azioni hanno provocato la reazione di tutto il mondo; ha fatto scoppiare guerre religiose e settarie sulle nostre terre».

Per l'editorialista di *Asharq al Awsat*, Isis non costituisce una seria minaccia per i sistemi politici degli stati arabi, ma «si tratta di vincere la guerra di propaganda fatta trasmettendo notizie fuorvianti a parti della società che mancano di consapevolezza politica e degli strumenti per elaborare e analizzare le informazioni». Mettere in luce «la sua ignoranza religiosa e la sua brutalità nel trattare con persone e minoranze non è più sufficiente» prosegue al Imam «i successi di Isis devono essere confrontati e contrapposti a quelli del sistema arabo contemporaneo visto che i paesi arabi hanno raggiunto l'indipendenza tra il 1940 e 1950. Politicamente parlando, ho detto e continuo a dire che il sistema arabo è nato con l'indipendenza. Le sue ambizioni erano limitate alla creazione di una Lega Araba piuttosto che alla creazione di una unione delle società arabe. Con il tempo, le ambizioni espresse nella retorica della Lega araba e nella maggior parte dei regimi arabi è diminuita, e si è cominciato a parlare di "popoli arabi" piuttosto che di "nazione araba". Questa retorica ha spianato la strada per la disgregazione sociale, le lotte settarie, e l'emergere di gruppi simili a Isis».

Venendo poi al Califfato di Isis, si afferma che «non è all'altezza delle ambizioni nazionaliste arabe. Si sta ripetendo l'errore del califfato islamico storico (omayyade e abbaside) la cui inerzia e il carattere antidemocratico hanno portato allo scoppio di una aspra lotta di potere fra arabi e non arabi. La lotta si è conclusa con l'affermazione del potere mamelucco, turco, nelle terre arabe, indebolendo il senso di appartenenza alla nazione araba, distruggendo quasi la lingua, la cultura e il patrimonio letterario con slogan religiosi». Il sistema arabo contemporaneo avrebbe contribuito a «ripristinare la lingua araba e il suo patrimonio culturale e letterario (...) Gli Stati arabi del Golfo e il Maghreb devono percepire il pericolo rappresentato per la loro identità nazionale, dal flusso di migranti africani e asiatici (...) Il perseguimento fatto da Isis dell'unità del

⁴ www.aawsat.com

mondo musulmano mette il futuro del mondo arabo a rischio. Nessuna unità islamica è possibile senza quella araba: in caso contrario, gli arabi musulmani saranno persi in un mare di musulmani non arabi. Senza la rivoluzione egiziana che ha rovesciato il governo dei Fratelli Musulmani, l'ex presidente egiziano Mohamed Morsi avrebbe fatto un accordo con Turchia e Iran per realizzare un "progetto di califfato" simile a quello di Isis. Isis è fuori della legalità internazionale perché ha scelto di utilizzare un «approccio alla costruzione dello Stato sulla base della coercizione e del terrore». La purga draconiana fatta sulle terre islamiche delle minoranze religiose ed etniche «è in contraddizione con i principi dello Stato moderno e dell'Islam stesso, che vieta ai musulmani di commettere atrocità in tempo di guerra (...) Si sta cercando di minare la coesistenza tra arabi musulmani e i non musulmani, che nel corso di 1.500 anni, non hanno rappresentato una minaccia per l'Islam (...) il progetto di Califfato di Isis non può sostituire il pan-arabismo arabi, anche se ha annunciato l'abolizione delle frontiere di epoca coloniale».

Breve storia dello Stato Islamico di Iraq e Sham

Per comodità di lettura procediamo per punti:

Si tratta di una filiazione di al Qaeda In Iraq (il gruppo non si è però mai definito in questo modo)

Anno di inizio attività: 1999.

Iniziatore: *يواقرزلا بعصم ويا* Abu Musab al Zarqawi (Zarqa, 30 ottobre 1966 - Hibhib 7 giugno 2006). Zarqa è una povera città industriale a nord-est di Amman, sede del più antico campo profughi palestinese creato dalla Croce Rossa nel 1948. Al-Zarqāwī è uno pseudonimo che indica il luogo di origine, il suo nome vero era probabilmente Aḥmad Fāḍil al-Nazāl al-Khalā'il: *ليالخلا لازللا لخراف دمأ*

Origini e sviluppo

1999: nome originario del gruppo sunnita: Jama'at al-Tawhid wal Jihad (Gruppo per il monoteismo e la jihad) - Jtj, creato per rovesciare la monarchia giordana.

2004-2006: dopo l'invasione statunitense dell'Iraq nel 2003, al Zarqawi dichiara la sua fedeltà ad Usamah bin Laden. Il gruppo si chiama ora: Tanzim Qaidat al-Jihad fi Bilad al-Rafidayn, cioè "Organizzazione per la Jihad di al Qaeda nella terra dei due Fiumi", massmediaticamente Al Qaeda in Iraq (Aqi) obiettivo del gruppo combattere gli Usa e i suoi alleati in Iraq. Dal 2006 Nuri al Maliki, sciita, aveva iniziato ad escludere i sunniti dal governo.

2005-2009 Abu Bakr al Baghdadi⁵, oggi capo di Isis, è detenuto a Camp Bucca (sud est

⁵ <http://www.agcommunication.eu/component/content/article/89-regoledingaggio/6465-iraq-isis-siria-baghdadi>.

Il profilo rilasciato dal ministero dell'Interno iracheno, il 29 gennaio, del capo dello Stato Islamico dell'Iraq e al-Sham (Isis), Abu Bakr al- Baghdadi è il primo nel suo genere dal 2009. Le informazioni del ministero dell'Interno iracheno indicherebbero il suo vero nome: Ibrahim Awwad Ibrahim Ali al-Badri al-Samarrai; sarebbe nato nel 1971 e avrebbe conseguito un dottorato in studi islamici presso l'Università Islamica di Baghdad; avrebbe lavorato come docente della Sharia prima di diventare un predicatore salafita; avrebbe creato, nella provincia di Diyala, un gruppo armato denominato Jaish Ahl-Sunna wal Jamaa. Le altre informazioni sul suo passato sono contrastanti: alcuni dicono che fosse un contadino addestrato da al-Qaeda durante la sua detenzione a Bucca; altri sostengono che fosse un attivista salafita che aveva lasciato l'Iraq per l'Afghanistan e che fosse vicino di Abu Musab al-Zarqawi. Al di là di tutto, questa congerie di dati dimostra quanto siano scarsamente attendibili simili informazioni, altro segno misterioso e significativo dell'evoluzione strutturale di al-Qaeda in Iraq. Baghdadi avrebbe assunto la leadership di al-Qaeda, che in Iraq è Isis, dopo l'uccisione del suo ex leader Abu Omar al-Baghdadi, ossia Hamed al-Zawi, a metà 2010, quando Isis stava crollando. Le modalità operative di Isis cambiano rapidamente dalla fine del 2011: grandi operazioni nelle carceri, occupazioni di strutture statali e creazione di avamposti in zone desertiche. Operatività molto simile a quella di Abu Musab al - Zarqawi: guerra diretta, occupazione delle città, governo diretto di al-Qaeda. Il mistero che circonda Abu Bakr al-Baghdadi è figlio dell'esperienza di quanto è avvenuto ai suoi predecessori, uccisi dopo che furono rilevati i loro movimenti. Per la sicurezza irachena, il mistero che circonda Baghdadi si ha perché «Baghdadi limita i suoi movimenti, i suoi contatti, parla solo ad alcuni membri che lo conoscono direttamente».

dell'Iraq) dagli Usa. L'amministrazione Usa afferma che lo sia stato solo per pochi mesi, i mass media statunitensi ribadiscono i 4 anni di detenzione.

2011: alla fine del ritiro Usa dall'Iraq, il gruppo vede raddoppiati i suoi membri; continua i suoi attacchi contro le milizie delle tribù sciite, la polizia e l'esercito iracheno. Inizia il conflitto civile siriano.

La rottura con al Qaeda

Ottobre 2013: Ayman al Zawahiri, leader di al Qaeda, ordina che lo Stato Islamico di Iraq e Levante venga smantellato e lasci a Jabhat al Nusra il compito di condurre operazioni contro le forze di Bashar al Assad. Motivo: l'eccessiva durezza delle regole imposte sulla popolazione civile nei territori siriani conquistati. Al Baghdadi rifiuta. Scontri tra i due gruppi.

Febbraio 2014: dopo mesi di lotte intestine e di lacerazioni all'interno del fronte anti-Assad, Isis, rompe con al Qaeda e al Nusra. Isis definisce il suo nuovo obiettivo: creare un califfato islamico che occupi la regione oggi suddivisa in diverse realtà statali.

30 aprile 2014: elezioni in Iraq. La coalizione di Al Maliki, premier uscente, si piazza al primo posto in una ondata di violenze crescenti.

La campagna irachena di Isis

7 giugno 2014: combattenti di Isis irrompono nell'università di Anbar a Ramadi. Vengono presi in ostaggio un certo numero di studenti.

10 giugno 2014: Isis prende Mosul, la seconda più grande città dell'Iraq, «in una notte» dicono i media locali. Isis controlla strutture governative, prigionieri e stazioni televisive della città. L'esercito iracheno si sfalda lasciando a Isis interni arsenali. Isis sale all'attenzione della cronaca mondiale. Arabia Saudita e Giordania, per reazione, si armano e militarizzano ulteriormente le frontiere.

11 giugno 2014: Isis prende Tikrit. Gli Usa e l'Iran appoggiano in diverso modo il governo di Baghdad. Inizia l'afflusso di rifugiati verso il Kurdistan iracheno.

15 giugno 2014: vengono pubblicate sulla Rete da account ufficiali del gruppo o da fiancheggiatori le foto di massacri e di violenze fatte sui prigionieri: militari catturati negli scontri.

29 giugno 2014: Isis "accorcia" il suo nome: diventa lo Stato Islamico (Is, acronimo inglese per Islamic State) che dichiara al Baghdadi, califfo di tutti i musulmani.

10 luglio 2014: i leader kurdi chiedono le dimissioni di al Maliki dopo che questi li aveva accusati di offrire asilo ai militanti di Isis; accusa che viene respinta.

19 luglio 2014: ultimatum per i cristiani di Mosul. Convertirsi all'Islam o lasciare il Califfato, chi non compirà questa scelta entro la scadenza dei due giorni successivi verrà ucciso.

6 agosto 2014: i peshmerga curdi iniziano a combattere regolarmente contro lo Stato Islamico dopo che Isis ha preso la città di Sinjar, roccaforte della minoranza Yazidi. Lo Yazidismo è un antico credo monoteistico originario della provincia di Ninive, di cui Mosul è la capitale. Gli yazidi vennero perseguitati anche dal regime di Saddam Hussein.

L'intervento occidentale

8 agosto 2014: Washington inizia una serie di attacchi aerei contro obiettivi di Isis nell'Iraq settentrionale. Il presidente Obama afferma di non voler utilizzare forze di terra.

14 agosto 2014: il premier iracheno Nuri al Maliki si dimette di fronte alle crescenti

pressioni interne ed internazionali. Lo sostituisce Haider al-Abadi: gli Usa e l'Onu invitano al-Abadi a creare un governo "inclusivo".

20 agosto 2014: viene pubblicato on line il video della decapitazione del giornalista statunitense James Wright Foley. Nel video il militante che decapita Foley accusa gli Usa della morte del reporter e minaccia Washington di ulteriori decapitazioni di prigionieri Usa se non verranno interrotti i bombardamenti. Il miliziano, con chiaro accento britannico, afferma che lo Stato Islamico ha un suo esercito regolare e che attaccherà obiettivi occidentali. La prossima vittima sarà un altro reporter statunitense Steven Sotloff mostrato e minacciato di morte nel video.

25 agosto 2014: il presidente siriano Bashar al-Assad si offre di aiutare l'Occidente a combattere lo Stato Islamico. La sua offerta divide il fronte occidentale che lo osteggia dal 2011.

31 agosto 2014: il governo tedesco decide di inviare armi alle forze curde che combattono lo Stato Islamico. È la prima volta dal termine della Seconda guerra mondiale.

2 settembre 2014: Sotloff viene ucciso. Al termine del video viene mostrato il cooperante britannico David Cawthorne Haines, minacciato di prossima decapitazione se Usa e Gran Bretagna non cesseranno le loro azioni contro lo Stato Islamico.

3 settembre 2014: il parlamento italiano approva l'invio di armi ai peshmerga curdi.

8 settembre 2014: il governo al-Abadi ottiene la fiducia dal parlamento di Baghdad. Anche i curdi lo appoggiano a condizione che parte del bilancio federale e dei proventi della vendita del petrolio vengano destinati al Kurdistan.

10 settembre 2014: nel suo discorso commemorativo degli attacchi dell'undici settembre 2001, Barack Obama promette all'elettorato statunitense di «distruggere lo Stato Islamico» annunciando una nuova strategia anti terrorismo di ampio respiro che prevede anche attacchi in territorio siriano. Il Segretario di Stato John Kerry arriva a sorpresa a Baghdad per manifestare il sostegno dell'Amministrazione Obama ad al-Abadi. Kerry è impegnato in un tour nel Medio Oriente per creare una coalizione anti Stato Islamico. Il ministro degli Esteri tedesco, Thomas de Maiziere, annuncia la messa al bando di Isis nel territorio della Federazione tedesca.

13 settembre 2014: Isis fa uscire il video della decapitazione di David Cawthorne Haines. Come da copione al termine del discorso della vittima viene minacciata di morte un altro prigioniero britannico: Alan Henning.

19 settembre 2014: la Francia effettua i primi raid sui cieli iracheni contro obiettivi di Isis.

20 settembre 2014: controffensiva peshmerga contro Isis nella zona di Ain al Arab (Kobani).

3 ottobre 2014: Alan Henning viene ucciso.

Gli eventi successivi sono da considerarsi cronaca.

Open source insurgency (ossia la Strategia di Isis)

Se si va a rileggere un testo uscito sette anni fa, *A Brave New War*⁶, scritto dal polemologo statunitense John Robb, troviamo chiari riferimenti alla possibilità che potesse venir fuori una insorgenza come quella realizzata da Isis, prima, e dallo Stato Islamico, poi.

Vediamone alcuni: Isis opera in maniera assai differente da quanto facevano gli insorgenti in precedenza nella stessa area: l'Iraq. È un movimento fluido che utilizza ottimamente le nuove tecnologie e i social media. È parte del mercato nero globale nel settore del petrolio, ad esempio, e trae entrate da attività illegali, come la vendita di petrolio e suoi derivati. I suoi

⁶ John Robb, *A Brave New War*, Wiley, 2007

membri comunicano e partecipano all'insorgenza in maniera stigmergica (termine usato in biologia per descrivere i meccanismi naturali che coordinano il lavoro di attori indipendenti che modificano l'ambiente circostante (come le formiche o le termiti un gruppo di lucciole che brillano nella notte contemporaneamente, ad esempio), o che fanno i gruppi umani o i singoli individui che imparano "on line" e modificano la rete, quelli cioè che creano dei wiki. In pratica seguono un modello chiaro: effettuare un'azione velocemente, diffonderla in rete, questa azione siffatta verrà copiata e replicata da altri che l'adatteranno e la modificheranno in base all'ambiente di riferimento e così via. Dalla preparazione di attentati, all'addestramento ai documenti amministrativi che vengono postati in rete per essere diffusi e "copiati". Pur avendo nei territori conquistati una struttura statale vera e propria riesce a diffondersi in maniera fluida e molto velocemente verso nuove aree/obiettivi mano a mano che diversi gruppi non facenti parte della struttura fino a quel momento si attivano per unirvisi: è il caso dei diversi giuramenti di fedeltà di gruppi jihadisti sparsi per il mondo, dalla Libia alle Filippine. Dopo il giuramento lì si insedia il movimento e le precondizioni per la creazione di una nuova regione dello Stato Islamico.

Un simile tipo di insorgenza potrebbe con molta probabilità arrivare a "colpire" in breve tempo, la patria dei luoghi santi dell'Islam: la penisola arabica, Arabia Saudita in testa, nazione dove un sondaggio qualche mese fa dava una percentuale del 98% di simpatia per lo Stato Islamico. Le conseguenze potrebbero essere nefaste. Nel suo approccio al fenomeno Isis, la Coalizione anti Isis sta dimostrando i suoi limiti: sta utilizzando strumenti e analizzando i fatti seguendo i precedenti e vecchi modelli delle insorgenze, non più validi di fronte a questo fenomeno, che si muove, per sua stessa ammissione, su diversi livelli: reale, virtuale, politico ad esempio.

Sempre Robb, pubblica sul suo blog⁷ una serie di interessanti riflessioni sul fenomeno Isis, alcune condivisibili e altre meno.

Per Robb, «Isis non è uno Stato e non è la ribellione tipo. È molto più interessante. Isis è un mercato, un bazar della violenza, ed è in rapida espansione». Per Robb la definizione di bazar della violenza, data alcuni anni prima, indica «una combinazione di denaro "locale e globale" che finanzia una serie diversificata di gruppi, ognuno con le proprie modalità di funzionamento e motivazioni. I gruppi tutti in competizione condividono risorse, intelligence e fondi. Espandono la loro portata operativa con l'uso di mercenari dilettanti. Un bazar della violenza è un segno distintivo della guerriglia globale. Quando uno stato crolla, come ha fatto in Iraq, le guerriglie globali arrivano rapidamente con denaro e violenza. Attraverso questo finanziamento, la violenza terroristica facilita la rottura delle infrastrutture; i guerriglieri globali creano le condizioni per la creazione di un bazar di violenza. In sostanza, il bazar è una proprietà emergente delle operazioni di guerriglia globali all'interno di uno Stato fallito o crollato. Una volta creato, si basa su se stesso e crea una dinamica che è quasi impossibile da distruggere».

Per Robb, questo è Isis che «finora, è stato un grande successo:

- opera liberamente in un'area più grande rispetto alla maggior parte dei paesi limitrofi e possiede fonti e rendite petrolifere,
- sta attirando un numero crescente di organizzazioni e individui,
- è un successo finanziario e di auto-finanziamento (...).

Per Robb, Isis non sta creando delle istituzioni statali, non è un governo: «Questo successo è dovuto al fatto che Isis non sta cercando di costruire uno "stato". Non è un governo. Si tratta

⁷ Globalguerrillas.typepad.com

di un bazar in una zona autonoma. Opera al di fuori del sistema globale. Non vuole essere uno Stato (fatto che lo renderebbe vulnerabile). Questo bazar è stato costruito per un unico scopo: l'espansione perpetua e la guerra continua».

Si tratta di affermazioni che vengono, però a nostro avviso, contraddette dagli stessi fatti ed atteggiamenti che lo Stato Islamico sta ponendo in essere nei territori conquistati: dai passaporti alla creazione di distretti, dai tribunali alla raccolta dei fondi locali e così via. Lo Stato Islamico si è posto l'obiettivo di andare oltre gli Accordi Sykes - Picot⁸ che "disegnarono" il Medio Oriente arabo come noi lo conosciamo oggi per ritornare all'unità precedente alla Prima guerra mondiale.

«Per mantenere in piedi le cose» persegue Robb «Isis offre una governance minimalista, decentrata. La vita quotidiana è governata da un semplice insieme di regole: la Sharia». Qui a nostro avviso, Robb dimostra un suo limite: una sottostima della potenza del dato culturale e religioso che può impregnare una società confessionale. «La partecipazione è aperta a quanti siano disposti a vivere sotto la Sharia ed essere così in grado di espandere il bazar a nuovi settori» afferma Robb e andando a sviscerare la parte più "militare" della questione così si esprime: «Le strategie e le tattiche usate da Isis sono open source. Qualsiasi gruppo o individuo le può condurre, purché in grado di dimostrare che funzionino. Armi e tecnologie necessarie per la guerra sono sviluppate, condivise in rete e distribuite tra i partecipanti ad un ritmo molto veloce (...) il lavoro del mercenario è incoraggiato». Video, podcast e blog, infatti, per la diffusione delle informazioni tattiche sono infatti lì a dimostrarlo. E nuovamente, afferma Robb, «ancora una volta, quando viene creato, un simile bazar è quasi impossibile da eliminare».

Sull'onda del nuovo intervento statunitense in Iraq, Robb fa delle osservazioni al fulmicotone su Isis e l'Iraq che val la pena di considerare, per comprendere la strategia di Isis.

Secondo l'esperto in guerra non convenzionale, «la stupidità persiste. Il portavoce della Casa Bianca va ripetutamente dicendo: "Non ci sono soluzioni militari ai problemi dell'Iraq". L'implicazione è che ci siano soluzioni politiche. È un dato chiaramente sbagliato. Isis continuerà a espandersi finché non verrà fermato a terra. Le soluzioni militari sono le uniche soluzioni al momento.

- Isis, oggi, non ha solo il petrolio, ma ha anche l'elettricità. Da poco controlla la più grande diga idroelettrica dell'Iraq (Haditha). Il controllo sull'energia gli fornisce un minimo di legittimità. Sarebbe intelligente togliergli queste fonti energetiche.
- Isis è ora a poca distanza da Erbil (*siamo ai primi di agosto 2014*, ndr), la capitale della zona autonoma curda dell'Iraq. Purtroppo i curdi, non sono stati in grado di approntare un sistema di difesa valido. Non hanno le armi per farlo a causa degli embarghi turchi e iracheni. Armiamoli.

⁸ L'Accordo sull'Asia Minore, conosciuto come accordo Sykes-Picot, è un accordo segreto tra i governi del Regno Unito e della Francia, in assenza della Russia, sulla definizione delle sfere di influenza nel Medio Oriente dopo la sconfitta dell'Impero Ottomano nella Prima guerra mondiale. I negoziati, ebbero luogo tra novembre 1915 e marzo 1916, e furono condotti dal diplomatico francese François Georges Picot e da quello britannico Mark Sykes. L'accordo venne firmato il 16 maggio 1916. L'area d'interesse fu divisa nel seguente modo: al Regno Unito toccò il controllo delle zone corrispondenti approssimativamente all'attuale Giordania, Iraq ed una area minore intorno ad Haifa; alla Francia fu assegnato il controllo della zona sud-est della Turchia, la parte settentrionale dell'Iraq, la Siria ed il Libano. La zona che corrispondeva alla storica Palestina doveva essere destinata ad un'amministrazione internazionale in cui avrebbe dovuto essere coinvolto l'Impero russo assieme ad altre potenze.

Come punto di partenza per ricerche ulteriori: http://en.wikipedia.org/wiki/Sykes%E2%80%93Picot_Agreement

Si tratta di accordi oggetto di un documentario di Isis dal titolo "Breaking the borders", incentrato, come afferma lo speaker nel video sulla distruzione degli Accordi Sykes-Picot.

Questa è anche l'occasione in cui i droni militari potrebbero rapidamente cambiare le sorti della guerra. Isis non ha ancora un controllo profondo del suo territorio a causa della sua velocità di avanzamento. Sta vincendo più per la velocità e la sorpresa che per la forza delle armi. I droni del tipo giusto potrebbero trasformare la situazione attuale con poco rischio.

- Isis sta scommettendo sull'inerzia dell'Occidente e questa scommessa, al momento, sta dando i suoi frutti. Gli Stati Uniti stanno ignorando Isis perché il suo riconoscimento come una minaccia comporterebbe per gli Stati Uniti l'ammissione di aver perso la guerra in Iraq (e che la decisione di invadere il paese è stata un terribile errore).

P.S.: Potrebbe essere una buona dimostrazione del motivo per cui un drone è più prezioso di un aereo in termini di potenza di proiezione. Oltre 100 droni per nave rispetto agli aerei. Tutto il personale resta a bordo, lontano da pericoli».

Per Robb, quindi, la risposta all'espansione di Isis è quella di una "proxy war", uno scontro di terra combattuto da forze vicine agli Usa e ai loro alleati ma non direttamente dagli States. Quale è allora la strategia dello Stato Islamico? Potremmo assimilarla, "mutatis mutandis" alla "politica del carciofo", espressione indicata nell'analisi storica in diverse occasioni per indicare la creazione di una entità statale, tra cui nella spiegazione della politica cavourriana, e sabauda, per l'unificazione della penisola italiana.

Lo starebbero a dimostrare le mosse fatte da Isis sul campo. Nel marzo 2014, secondo la rivista *Al Monitor*⁹, Isis stava ampliando la sua influenza in Iraq puntando non in maniera eccessiva sulla provincia di Anbar.

Secondo *Al Monitor*, infatti, gli scontri e la presenza di Isis si starebbero concentrando principalmente sulla zona attorno a Baghdad, città capitale dei califfati storici. Dopo aver preso il Sulaiman Beik (nel nord), si è diretta verso le città di Azim e Saadieh nella provincia di Diyala, a sud nella regione Nahrawan, poi verso il nodo di Babil e le città di Jurf al-Sakhr e Museib, e infine le aree ad ovest di Baghdad, come Radwaniyeh, Abu Ghraib e Fallujah. Quest'ultima è collegata in questo cerchio d'influenza attraverso le città a nord di Baghdad, come Tarmia, Dlouiyeh, Samarra e verso le montagne Hamrin, alla periferia del quale si trova la città di Sulaiman Beik.

Questo accerchiamento di Isis intorno a Baghdad, la presenza indiscussa a Mosul avrebbe indicato che l'organizzazione non stava esaurendo le sue forze nella lotta per Fallujah, ma, al contrario, stava cercando di concentrarsi attorno a Baghdad. A riprova sarebbero stati anche i posizionamenti delle forze di sicurezza irachene sulla stessa linea. In altre parole, Isis, nelle zone sunnite, ripeteva il precedente "modello Fallujah": gruppi armati e clan per condurre le proteste.

Questa strategia, avverte *Al Monitor*, sembra completamente diversa dal modus operandi di al-Qaeda: Isis cerca di imporre il suo credo e usa la sua presenza per diffondere il "marchio" dello Stato Islamico. Pertanto, Isis abbandonando la leadership a Fallujah e invitando altre fazioni a condurre operazioni simili a Kirkuk, Diyala, Salahuddin e verso nord a Babilonia, conferma il fatto che l'organizzazione sarebbe consapevole della composizione sociale e religiosa delle regioni sunnite; starebbe quindi cercando di evitare provocazioni, invece che sfruttarle a proprio vantaggio e così facendo è in linea con i suoi obiettivi finali. Alle radici politiche della crisi nelle aree sunnite del Paese, comprese Anbar, troviamo la scissione tra lo Stato e gli abitanti delle regioni sunnite, scissione che ha offerto a Isis un vantaggio ulteriore dando la possibilità all'organizzazione di concordare con i clan e gli abitanti un obiettivo

⁹ www.al-monitor.com

comune, anche se le differenze effettive tra i clan sunniti e Isis erano maggiori di quelle con il governo.

A maggio 2014, secondo *al Arabiya*, Isis avrebbe deciso di congelare le operazioni in Siria per concentrare le sue forze in Iraq.

Dopo una lunga serie di scontri e di battaglie con le forze di Assad, nella settimana precedenti, le attività di Isis erano rallentate sensibilmente nella parte orientale, vicino al confine iracheno. Secondo, l'Osservatorio siriano per i diritti umani, Da'ash avrebbe negoziato una tregua in Siria, anche se ancora si combatteva nella città orientale di Deir ez-Zor.

Per l'Osservatorio, i combattenti e le armi sarebbero stati spostati dalla Siria all'Iraq, le immagini sui social network collegati al gruppo mostrano molto equipaggiamento militare, che verrebbe trasferito dalla Siria in Iraq. Il controllo del territorio iracheno lungo il confine siriano, darebbe al gruppo una maggiore libertà di movimento per spostare uomini e materiale tra i due paesi.

Nel messaggio strategico dello Stato Islamico una grande rilevanza è posseduta dall'aspetto messianico-escatologico del messaggio, come si evince da gran parte del numero due della rivista *Dabiq*, intitolato *The Flood*. L'aspetto messianico distingue Isis da altri movimenti, sia precedenti che contemporanei, come Ahrar Alsham e Jabhat al Nusra più focalizzati sulla lotta contro Assad. Nel suo messaggio di settembre Abu Mohammed al Adnani, portavoce dello Stato Islamico, afferma che essere uccisi è una vittoria. È qui che sta il nocciolo del messaggio strategico: non si può combattere un popolo che non può mai essere sconfitto perché non ha paura della morte. I soldati dello Stato Islamico, con l'eccezione forse di alcuni ex ba'athisti, credono in questo, accolgono la prospettiva di morire, per una lotta sacra contro il male, incarnato dai valori occidentale, Usa in testa. Si tratta di una visione storica determinista in cui le sconfitte nel breve termine, per mano degli Stati Uniti e dei suoi alleati, in realtà non alterano la prospettiva a lungo termine della vittoria dello Stato Islamico e della palingenesi universale. Si tratta di una visione che si è concretizzata in particolare nei messaggi audiovideo pubblicati a partire dal giugno 2014. Lo Stato Islamico incoraggia e provoca i suoi nemici, locali, regionali e internazionali a prendere misure tali da innescare una spirale pianificata di eventi violenti e di scontri che rientrassero nella sua visione escatologica. In questo quadro possono essere fatte rientrare le decapitazioni degli ostaggi, destinate almeno in parte a spezzare la riluttanza di Usa e Ue ad esser coinvolti, con operazioni di terra, in un nuovo conflitto in Medio Oriente, riluttanza che sarebbe stata vinta dall'uccisione di loro cittadini. Realisticamente o meno, lo Stato Islamico oggi si percepisce in una maniera totalmente diversa da prima.

Il suo millenarismo, a questo punto sua ideologia fondante, ha mosso la conduzione delle sue operazioni militari di espansione e di provocazione nei confronti dei suoi nemici: le dichiarazioni di Adnani hanno chiarito che lo Stato Islamico intende seguire passo passo le profezie per rendere possibili gli avvenimenti lì descritti, come presente nel pensiero originale di Zaraqawi: marciare su Damasco (come viene detto nelle profezie, diffuse attraverso una serie di cortometraggi dall'ottima fattura su diverse piattaforme) prendere la moschea ommayyade di Al Manar al Bayda, sito del ritorno di Gesù sulla Terra nell'Ultimo Giorno), prendere la città di Dabiq (nelle profezie indicata come il luogo dello Scontro finale precedente della Fine dei Giorni) e così via. In questa prospettiva escatologico-militare, poco importa che gli Stati Uniti e la coalizione collegata siano militarmente superiori.

Anche la serie di alleanze e di patti di fedeltà sottoscritti rientrano in una simile visione a

partire da quelle con la Libia. Il 31 luglio, la testata *Magharebia* ha pubblicato una interessante analisi sull'alleanza tra lo Stato Islamico di Iraq e Siria e il gruppo libico Ansar al-Sharia¹⁰.

Isis, dopo non essere riuscita ad attirare nella sua sfera al-Qaeda nel Maghreb Islamico (Aqim), ora cerca di ottenere il sostegno in Libia di Ansar al-Sharia. Il 23 luglio, un militante dello Stato Islamico esortava i suoi "commilitoni" a ripubblicare i suoi commenti sui siti di social networking, al fine di spingere Ansar al-Sharia in Libia a giurare fedeltà ad Abu Bakr al-Baghdadi. All'inizio di luglio, infatti, Aqim, guidata da Abdelmalek Droukdel, si era rifiutata di riconoscere il Califfato, rinnovando il giuramento di fedeltà all'organizzazione guidata da Ayman al-Zawahiri. Ansar al-Sharia in Libia è la chiave per prendere il controllo del Maghreb e dell'Egitto. Secondo Abdellah Rami, esperto dei movimenti jihadisti, il rifiuto di Aqim di riconoscere il gruppo di al-Baghdadi avrebbe impedito a Isis di rivendicare per se la posizione centrale nella organizzazione terroristica madre. «Il successo o il fallimento del progetto Isis dipende dalla futura posizione delle tre principali organizzazioni jihadiste nel mondo: Aqim, al-Qaeda in Yemen e Ansar al-Sharia in Libia», ha detto Rami. «Senza la fedeltà di questi gruppi, il progetto Califfato sarà solo inchiostro su carta e sarà un'organizzazione locale confinata nelle frontiere dell'Iraq (...) Tuttavia, questo non significa che lo Stato del Califfato non abbia sostenitori in quelle aree (...) Ci sono decine di piccoli gruppi e cellule terroristiche che hanno già giurato fedeltà a Isis in quei paesi, e ci sono centinaia di lupi solitari che Isis ha già attirato. Pertanto, al-Baghdadi può utilizzarli in qualsiasi momento per effettuare operazioni terroristiche e destabilizzare i paesi della regione». Accanto a violenza e regime di terrore, nella sua politica lo Stato Islamico infatti non fa prigionieri maschi, e dove arriva, la conversione e il giuramento di fedeltà al Califfato è obbligatorio. Pena la morte. Il ricercatore marocchino Mouhcine Abdelwahed ha detto: «Solo perché Aqim, Ansar al-Sharia o altri gruppi terroristici non giureranno fedeltà ad al-Baghdadi, questo fatto non li renderà meno pericolosi o meno dannosi per la società (...) la stabilità e la sicurezza del Maghreb sono ora minacciati in un modo che richiede un rapido, deciso intervento della comunità internazionale, prima che sia troppo tardi», ha detto a *Magharebia*. Le violenze registratesi in più di una occasione in Tunisia e in Libia dimostrano quanto elevata sia la minaccia nella regione, ha osservato lo studioso marocchino. La brigata Uqba Ibn Nafaa che ha rivendicato la responsabilità per l'attacco di Jebel Chaambi che ha ucciso 15 soldati tunisini, «ha estensioni sotto lo stesso nome in Siria», mentre in Libia «stanno diventando sempre più agguerrite con il ritorno in Libia della Brigata al-Battar dalla Siria che sta per unirsi con Ansar al-Sharia», ha detto. Gli attacchi in Tunisia e Libia «sono i prototipi per le future operazioni in Nord Africa che metteranno a repentaglio la stabilità e la sicurezza della regione e devasteranno l'intera regione se la comunità internazionale non agirà in fretta. Il terrorismo sarà sempre terrorismo, a prescindere dalla bandiera o dal nome che usano per operare», ha concluso. Ed eravamo solo a fine luglio scorso.

Nel millenarismo dello Stato Islamico, non c'è ovviamente posto per i non credenti. Il già citato secondo numero di *Dabiq*¹¹, *The Flood*, lancia la jihad contro il Partito dei Lavoratori del Kurdistan (Pkk) e i peshmerga curdi, esaltando apertamente le operazioni di Isis contro i curdi.

La rivista dedica un ampio servizio proprio contro il PKK e il Kurdistan iracheno (Kprg), definendo il Pkk, Abdullah Ocalan e l'allora primo ministro turco, oggi presidente, Recep Tayyip Erdogan, apostati. *Dabiq*, in questo modo, però, dimostra che lo Stato Islamico considera

¹⁰ <http://magharebia.com/ar/articles/awi/features/2014/07/31/feature-01>

¹¹ Vedi infra.

i curdi una grave minaccia per le sue azioni: «Ci sono oggi un certo numero di fronti dello Stato Islamico contro i comunisti curdi in Iraq e Sham. Il mese di Ramadan ha visto numerose operazioni contro il Pkk e le sue controparti irachene, i Peshmerga». La rivista suggerisce che lo Stato Islamico possa lanciare un'offensiva attraverso "operazioni suicide" contro il Pkk in Siria, e contro gli "apostati" peshmerga: «Ci sono state, inoltre, una serie di operazioni contro il Pkk nelle sue principali roccaforti, comprese le operazioni di sacrificio effettuate contro gli apostati Pkk / Peshmerga sia in Iraq che Sham: una serie di veicoli del Pkk sono stati fatti saltare in aria da cellule sotto copertura dello Stato Islamico nel Wilayat al-Barakah, uccidendo molti dei loro soldati apostati» si legge nel servizio uscito nella rivista.

Della strategia millenarista dello Stato Islamico, fanno pienamente parte le sue moschee. Il sito *waradana.com*¹², il 18 agosto ci porta la notizia della nascita delle moschee gestite dallo Stato Islamico, con dei propri "predicatori". I "sermoni" nelle moschee sono quasi uniformi, e mirano a promuovere l'idea di espansione del "Califfato".

Non solo, i predicatori annunciano che il «Califfato sarà esteso fino a includere il mondo da un'estremità all'altra: l'organizzazione controllerà Egitto, il Marocco, l'Hijaz e lo Yemen, alzeremo le nostre bandiere sulla Palestina, ci batteremo contro re e politici, si aprirà la terra dei Romani e dei Franchi, tutti giureranno obbedienza al Califfo o verranno uccisi, stabiliremo lo Stato del Califfato con la spada». In questo scenario l'Arabia Saudita, regno che oggi ospita i luoghi sacri dell'Islam, non ha posto. Il 9 settembre, l'agenzia azera *Trend*¹³ pubblica una analisi di Claude Salhani, che abbiamo già incontrato in precedenza, secondo cui l'Arabia Saudita è in realtà l'obiettivo principale di Isis e non il suo finanziatore.

Secondo l'analista sono almeno tre i motivi: uno storico, uno politico e uno economico. Quello storico vuole che Isis, comunque "imparentata" con al-Qaeda, sostenga ancora la fatwa lanciata da Usamah bin Laden contro la famiglia reale saudita dopo che questa aveva concesso agli Usa le basi per fermare Saddam Hussein che nel 1990 aveva invaso il Kuwait, in quanto gli Usa erano e sono infedeli. Il secondo e il terzo motivo, di tipo politico ed economico, è sintetizzabile in questa maniera: se ritorna il Califfato, l'Arabia Saudita nata dalle ceneri di quello scomparso nel 1924 non avrebbe più senso di esistere. E infine, avendo il Califfato bisogno di uno Stato, la presa di Riad consegnerebbe a Isis una struttura statale già pronta, con tanto di ricchezza petrolifera che garantirebbe a Isis ulteriore indipendenza economica e capacità di sopravvivenza.

L'avanzata delle forze dello Stato Islamico su queste basi sembra inarrestabile: secondo le fonti di intelligence, riporta la rivista *Etlaq*¹⁴ lo Stato Islamico ha creato dei corridoi ai confini con Siria e Giordania, fondamentali per la presa di tutto l'Iraq: ha conquistato Trebil al confine con la Giordania, a ovest, e Rabia con la Siria, nel nord. Secondo i rapporti dei servizi segreti iracheni, più di tremila combattenti dello Stato Islamico sono entrati in Iraq, attraverso i corridoi, in particolare nella provincia di Anbar, ad ovest e nelle zone settentrionali, utilizzando il corridoio di Rabia. Tremila combattenti, si legge nel report, citato anche dalle testate irachene, sarebbero entrati in Iraq dal confine con la Siria e 1000 di questi (di nazionalità araba e straniera) si sarebbero suicidati in operazioni militari.

Lo Stato Islamico, secondo l'intelligence irachena, ha beneficiato della tregua in Siria per dare vita a una «mobilitazione popolare in Iraq» partendo dalla periferia della provincia di

¹² *Waradana.com*

¹³ *www.trend.az*

¹⁴ *www.etlaq.co*

Anbar e Salahuddin. A quanto si apprende i combattenti farebbero avanti e indietro dalla Siria, indisturbati su Suv di grandi dimensioni privi di equipaggiamento o attrezzature militari. Oramai è tutto territorio conquistato e quindi le armi non servono. Secondo il rapporto: «I combattenti entrano “pesantemente” dalla Siria, con i convogli di automobili, e vi è un continuo afflusso di convogli di estremisti armati da diversi giorni, è possibile che gli aerei della coalizione, che controllano lo spazio aereo dell’Iraq, non si siano accorti di questi movimenti attraverso il confine?». Il rapporto ha sottolineato, che «parte dei nuovi combattenti è di stanza in città, che è controllata da Is, mentre la distribuzione della maggior parte degli altri combattenti è nelle città di “contatto” con l’esercito e le milizie sotto forma di gruppi organizzati». L’organizzazione utilizza i combattenti integralisti, e centinaia di kamikaze per compiere attacchi mirati alle forze di sicurezza, ai politici e contro ai civili, sia all’interno che all’esterno della capitale irachena, Baghdad. Gli attentati suicidi sono mirati a caserme e brigate dell’esercito iracheno. Arshad Abdul Kahar al-Obeidi, analista per la sicurezza, riportato dalla testata, ha detto che le incursioni dello Stato Islamico sono fortemente penetranti e con questa densità e modalità indeboliscono la sicurezza irachena che nel nord del paese ha perso ogni controllo.

Inoltre, la relazione chiede un intervento internazionale via terra e dice ai partiti politici che non vogliono le forze internazionali via terra che non hanno una visione realistica della gravità della attualità, in quanto lo Stato Islamico controlla già un terzo del territorio iracheno. Nello stesso contesto, dice l’analista politico, Abdul Sattar, in un’intervista sempre per *Etlaq* che: «Le forze politiche e l’opinione pubblica irachena sono convinte che l’Iran sia l’unico paese che rifiuti l’intervento militare occidentale in Iraq, e paghi armi e milizie associate, per bloccare qualsiasi ruolo americano o occidentale in Iraq».

Sul come venga tatticamente applicata la loro strategia sul campo intervengono gli analisti del portale kazako *azattyq.org*¹⁵ sono 5 gli elementi che distinguono Isis dagli altri gruppi terroristici.

La prima caratteristica è da ricercare nella paura instillata nel nemico e nell’uso dei combattenti suicidi. Nessuno dei gruppi terroristici conosciuti fino ad ora ha utilizzato attentatori suicidi sul campo di battaglia con la frequenza utilizzata dallo Stato Islamico. Gli “uomini bomba” dello Stato Islamico usano autobombe in prima linea, soprattutto nel combattimento urbano; ne fanno fede i numerosi video che illustrano simili attacchi. Dopo l’esplosione, sulle prime linee nemiche, ormai devastate, arrivano ondate di combattenti. I combattenti suicidi di Isis sono molto precisi e utilizzano la paura come elemento per colpire. «Isis crea la paura nei cuori dei suoi avversari», ha detto Riad Kahvadzhi analista per il Medio Oriente. Secondo Kahvadzhi, vi sarebbero dei selezionatori che in base ai profili psicologici sceglierebbero attentamente le reclute suddivise in base al loro impegno ideologico e stato psicologico, per poi utilizzarli a seconda delle esigenze.

Seconda caratteristica, è l’intimidazione attraverso esecuzioni pubbliche. Lo Stato Islamico sta cercando di intimidire i suoi nemici attraverso esecuzioni “pubbliche”, consolidando la sua reputazione di movimento estremamente violento attraverso l’esecuzione di prigionieri di guerra di fronte ai loro colleghi e filmandoli nel contempo. Per non parlare poi delle esecuzioni di massa dei prigionieri di guerra dell’esercito siriano di un gruppo di opposizione siriana laico, tutte rigorosamente filmate e messe online. Nel mese di giugno, è stato pubblicato un video in cui si vedeva l’esecuzione di massa di soldati dell’esercito

¹⁵ www.azattyq.org

iracheno a Tikrit. Nel mese di agosto, lo Stato Islamico ha pubblicato un video su un'esecuzione eseguita nella provincia siriana di Raqqa, di almeno 120 soldati. Le intimidazioni avvengono anche nei confronti della popolazione civile, come nel caso dei rapimenti e della vendita come schiave delle donne Yazidi, del rapimento e uccisione, o della comparsa di uomini in età di leva.

La terza peculiarità è l'estrema mobilità dei militanti dello Stato Islamico. Si spostano in piccoli gruppi ad alta velocità preferibilmente su pickup. Questo complica il compito della coalizione internazionale che per ora si è limitata a bombardare dall'alto. Motivo anche del perché molti funzionari occidentali ritengono che sarà impossibile vincere il gruppo solo dal cielo. Anche se lo Stato Islamico cattura mezzi all'esercito siriano e iracheno, non sempre usa questi mezzi in guerra. Lo Stato Islamico usa le foto dei loro carri armati per la propaganda, «non li usano sul campo di battaglia, visto che una bomba dal cielo è sufficiente a distruggere un carro armato», ha detto l'esperto per la Siria del Gremmo, centro di ricerca sul Mediterraneo e sul Medio Oriente di Lione, Fabrice Balansh¹⁶. Balansh osserva infatti che lo Stato Islamico è profondamente radicato tra la popolazione civile nelle città conquistate. Ciò rende difficile evitare vittime civili durante gli attacchi aerei, il che aiuta ad attrarre nuovi membri nei ranghi degli estremisti: «Se una bomba piove in una casa, poi vi è una forte opposizione da parte della popolazione civile, e si può dire che è iniziata una nuova crociata contro l'Islam, e che gli americani stanno uccidendo persone».

Il quarto punto è inerente invece alla capacità dello Stato Islamico di essere visibile e conosciuto a livello internazionale. Dal mese di giugno 2014 sarebbero passati da 10mila combattenti a oltre 120mila. La maggior parte delle reclute si sono spostati da altri gruppi militanti e hanno promesso di essere fedeli a Isis. Lo Stato Islamico attira migliaia di jihadisti in tutto il mondo, compresa l'Europa. Se ne contano a centinaia, forse migliaia¹⁷, «è certamente il più grande flusso di combattenti musulmani stranieri, nella storia moderna, presenti su un campo di battaglia» spiega il ricercatore del Royal United Services Institute (Rusi) di Londra¹⁸, Shashank Joshi. Secondo Joshi, la Siria per gli europei è facilmente accessibile attraverso la Turchia. Isis ha anche goduto del successo nel reclutamento, perché la guerra in Siria è stata "pubblicizzata" come un Armageddon tra l'Islam sunnita e sciita, poiché le autorità di Damasco e Baghdad sono supportate dall'Iran - antico avversario degli arabi sunniti; da qui il successo presso gli stati europei. Isis ha realizzato quello che non era mai riuscito a al-Qaeda: conquistare la simpatia degli stranieri. Ai territori conquistati in Siria e in Iraq, Isis ha anche dato l'idea di una nuova visione della jihad: «Al-Qaeda ha sempre mirato ad attacchi a lungo raggio contro un nemico lontano evitando così di essere un facile bersaglio. La proclamazione del califfato ha visto un cambiamento di tattica, Isis si è concentrato sul nemico più vicino per conquistarne il territorio; questa è una nuova idea», dice Joshi.

La quinta caratteristica, infine, riporta alla luce i legami di sangue. Lo Stato Islamico ha fatto appello alla storia. Le tribù sunnite oggi armate stanno prendendo contatti con gli anziani. Lo stesso leader dello Stato Islamico, Abu Bakr al-Baghdadi sta prendendo provvedimenti per stabilire i legami con gli anziani delle tribù sunnite. Gli ultimi a giurare fedeltà sono stati gli anziani Marabutti. Comparsi in un video con dietro la bandiera dello Stato Islamico e filmati dal locale ufficio di comunicazione di Falluja, i cui video vengono poi mandati on line

¹⁶ www.gremmo.mom.fr

¹⁷ Vedi Infra

¹⁸ www.rusi.org

da al Furqan¹⁹. Tra le richieste del Califfo agli anziani, per esempio, c'è quella di dare una figlia in sposa a uno degli emiri dello Stato Islamico, e quindi tra Isis e le tribù saranno combinati dei matrimoni. Inoltre ha anche chiesto di mandare il loro figlio maggiore a combattere con lo Stato Islamico; si è creato così un legame di sangue tra l'intero apparato dello Stato Islamico e tutte le tribù della regione. «Se la famiglia resiste, vengono tutti uccisi» dice Fabrice Balansh di Gremmo.

Le armi di Isis

Nel giugno del 2014, il sito *special-ops.org*²⁰, citando fonti della sicurezza giordana, riporta che i membri dello Stato Islamico dell'Iraq e del Levante sarebbero stati addestrati nel 2012 da istruttori statunitensi in una base segreta in Giordania.

I membri di Isis sarebbero stati addestrati per aiutare segretamente le forze anti Assad in Siria senza che vi fosse alcuna intenzione di destabilizzare l'Iraq. Tutti i membri di Isis sarebbero stati controllati in precedenza per evitare eventuali collegamenti ad al-Qaeda.

Nel febbraio 2012, a sostegno di questa informazione, uscì la notizia, ripresa dai media statunitensi, che Stati Uniti, Turchia e Giordania avevano creato una base per l'addestramento dei ribelli siriani nella città giordana di Safawi nella regione desertica del nord del paese²¹.

A marzo 2014, poi, il settimanale tedesco *Der Spiegel*²² le riprese e scrisse che forze Usa stavano addestrando i ribelli siriani in Giordania. *Der Spiegel* riferì che non era chiaro se si trattasse di contractor privati o addestratori dell'esercito, ma la rivista riportò che alcuni indossavano uniformi; tema centrale della formazione era l'uso di armi anti-tank. Per *Der Spiegel*, circa 200 uomini erano stati addestrati nei tre mesi precedenti, su un complessivo previsto di 1200 uomini, membri dell'Esercito siriano libero. Anche il britannico *Guardian* riportò una simile notizia nello stesso lasso di tempo, marzo 2014, aggiungendo che gli istruttori erano inglesi e francesi oltre che statunitensi. Nessun governo interessato ha mai commentato la notizia²³.

Isis in precedenza aveva pubblicato un video minacciando di colpire la Giordania e di voler "macellare" Re Abdullah, considerato nemico dell'Islam²⁴.

Altri mass media hanno poi riferito, secondo fonti del regime giordano e siriano, sia che l'Arabia Saudita avrebbe armato Isis e che il denaro saudita sostiene il gruppo legato ad al-Qaeda; sia che, secondo una fonte sciita in contatto con un alto funzionario del governo al-Maliki, l'amministrazione Obama sarebbe al corrente da due mesi che Isis si sarebbe impegnata in Iraq, dopo essere stata addestrata in Turchia. Secondo quanto riporta il giornale on line *Wnd*²⁵, almeno uno dei campi di addestramento di Isis è vicino alla base aerea di Incirlik, nei pressi di Adana, in Turchia, che ospita personale e attrezzature Usa.

Nonostante le accuse nei suoi confronti, il regno saudita non sembra gradire troppo la vicinanza dello Stato Islamico ai suoi confini in un modo o nell'altro.

L'Arabia Saudita si pone in stato di massima allerta da giugno. Il guardiano dei luoghi santi

¹⁹ Al Furqan Media Center è una casa di produzione dello Stato Islamico. Il video oggi è stato oscurato.

²⁰ www.special-ops.org

²¹ <http://www.wnd.com/2014/06/officials-u-s-trained-isis-at-secret-base-in-jordan/> et alia

²² www.spiegel.de

²³ www.theguardian.com

²⁴ AGC: ISIS minaccia la Giordania, <http://www.agccommunication.eu/component/content/article/89-regoledingag-gio/7666-isis-giordania-jihad>

²⁵ Vedi nota 18

dell'Islam e il più grande produttore di petrolio del mondo è preoccupato che Isis, a soli 100 km dal confine tra Arabia Saudita e Iraq, possa continuare la sua spinta verso sud e entrare nel paese, secondo la testata di intelligence pakistana *terminalx.org*²⁶.

Come già detto, la Giordania è un altro obiettivo prioritario di Isis. La Direzione Generale Intelligence (Gid) di Amman e le forze speciali sono state mobilitate per cercare di fermare l'espansione del movimento; così come rientra in quest'ottica il dispiegamento di forze iraniane in Iraq. La Guardia rivoluzionaria con sede in Khuzestan, è stata implementata progressivamente nel sud dell'Iraq da giugno 2014. Anche lo Stato Islamico, da parte sua, si è dato da fare: ha istituito la propria struttura di spionaggio, il Consiglio di sicurezza e intelligence.

Nonostante il numero limitato di combattenti, infine, lo Stato Islamico è riuscito a espandere il suo controllo nel nord dell'Iraq e in Siria. Secondo la rivista *Middle East*²⁷, sarebbero cinque i fattori chiave dietro i rapidi progressi militari di Isis.

Tra giugno e luglio 2014, i militanti dello Stato Islamico hanno ottenuto il controllo su grandi aree nel nord dell'Iraq, penetrando nella zona sotto controllo dei peshmerga curdi nella provincia di Ninive, nel nord dell'Iraq. Gli analisti della rivista ritengono, quindi, che la preparazione di questi jihadisti non sia elevata, ma sembra che nessun'altra forza in campo sia in grado di batterli; in effetti, il numero non è il fattore principale della loro forza. Sarebbero altri, vediamoli:

Armi: veicoli corazzati e Humvee, razzi e armi pesanti hanno trasformato le capacità militari dello Stato Islamico.

Esperienza siriana: anche se l'organizzazione è stata creata in Iraq, con un altro nome, nel 2004, il suo coinvolgimento nel conflitto siriano l'ha fatta diventare quello che è ora. Si trova a combattere dal 2013 in Siria, contro il regime siriano e contro l'opposizione laica allo stesso modo, e ha raggiunto in quel teatro la sinistra fama che la contraddistingue: il gruppo più sanguinoso, con combattenti che non hanno paura della morte.

Scelte tattiche delle battaglie: lo Stato Islamico ha scelto zone sunnite per combattere le sue battaglie ed ottenere il sostegno civile, e ha usato la strategia del controllo delle infrastrutture e dei luoghi difficili da difendere e quindi con poca presenza avversaria, evitando così perdite pesanti per mantenere lo slancio iniziale e l'unità interna.

Propaganda: la sua terribile fama precede ovunque lo Stato Islamico: questo fatto gli ha consentito di prendere intere città quasi senza colpo ferire. Internet e i social network permettono di diffondere il messaggio della jihad e della pena che viene inflitta ai suoi oppositori. L'effetto delle armi mediatiche è impressionante.

Opposizione debole: in primo luogo, quello che dà forza allo Stato Islamico è la debolezza degli avversari. I peshmerga sono migliori truppe rispetto ad altre forze irachene, ma sono limitate alla fanteria, il mito guadagnato nella guerra contro Saddam Hussein non esiste più e inoltre, il Kurdistan attualmente ha gravi problemi finanziari. L'esercito iracheno, d'altro canto non si è più ripreso dalla rotta di Mosul e, successivamente, non ha conseguito alcun successo reale.

Nonostante non siano considerate fondamentali, la disponibilità di un arsenale di tutto rispetto fornisce allo Stato Islamico una deterrenza di tutto rispetto. Il suo arsenale è in gran parte bottino di guerra: proviene dai depositi e dalle attrezzature militari prese all'esercito regolare iracheno e siriano.

²⁶ www.terminalx.org

²⁷ www.middle-east-online.com

Quando Isis ha preso Mosul, si è impadronita delle attrezzature di circa tre divisioni e probabilmente di almeno tre depositi in quella zona. Secondo *Business Monitor*²⁸, le armi di Isis provengono da Stati Uniti, Russia, Cina, Balcani e Iran.

Eccone un breve elenco e descrizione, tratte dall'analisi di foto e video dell'organizzazione disponibili in rete²⁹.

· *Carro armato T-55*. La serie T-55 è un carro armato sovietico prodotto a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale fino agli anni Ottanta. Si stima che lo Stato Islamico ne abbia oltre un trentina, anche se non è chiara la parte relativa alla manutenzione. Nonostante l'età, questi carri sono operativi in 50 eserciti di tutto il mondo; hanno un'armatura pesante, un cannone da 100 mm e una mitragliatrice da 7,62 mm.

· *Carro armato T-72*. Il T-72 è un carro armato sovietico di seconda generazione. Entrato in produzione nel 1971, viene ancora prodotto. Lo Stato Islamico avrebbe tra oltre una decina di T-72. Questo carro è pesantemente corazzato, e dispone di un cannone da 125 millimetri, una mitragliatrice secondaria e un cannone antiaereo. Humvee Isis ha catturato gli Humvee statunitensi quando ha preso Mosul. Si tratta dei mezzi forniti dagli Stati Uniti all'esercito iracheno. Sono veicoli "all terrain" pesantemente corazzati. I veicoli offrono però poca protezione contro le mine terrestri o le led sepolte.

· *AK-47*. Anche se lo Stato Islamico non ha un arma individuale standard, l'AK-47 lo è diventato a causa del suo basso costo, della durata, della disponibilità, della sua rusticità e della facilità d'uso.

· *Lanciarazzi M79 Osa*. Il lanciarazzi M79 Osa spara un proiettile di 90 millimetri, efficace contro carri armati e posizioni fortificate. Si pensa che siano armi provenienti dalla Croazia. Lo Stato Islamico ha utilizzato questi razzi per il loro effetto devastante contro i blindati delle forze di sicurezza irachene.

· *Lanciagranate RBG-6*. Questo lanciagranate semi-automatico è leggero e destinato alla fanteria. L'Arabia Saudita avrebbe contrabbandato RBG-6 croati in Siria.

RPG-7 L'Iraq è "inondato" di RPG-7: è utilizzato dalle forze di sicurezza irachene, dai Peshmerga curdi e dallo Stato Islamico. Gli RPG-7 sono armi anticarro portatili utilizzabili "a spalla". Questi sistemi sono durevoli e di costo relativamente contenuto e abbastanza semplici da usare. I proiettili possono raggiungere distanze fino a 920 metri, a distanza più lunghe il proiettile può autodistruggersi senza colpire il bersaglio.

· *Obice M198*. L'obice M198 è un pezzo d'artiglieria di medie dimensioni che deve essere trainato da un luogo all'altro. È stato sviluppato dall'esercito degli Stati Uniti dopo la Seconda guerra mondiale, può sparare contro obiettivi oltre i 22 km. L'M198 può lanciare una varietà di munizioni, tra cui proiettili esplosivi, autopropulsi e al fosforo bianco.

· *Cannone modello 59-1*. Il modello 59-1 è una copia cinese, su licenza, del sovietico M-46, cannone trainato del 1954. Per un periodo è stato il cannone con il più lungo raggio d'azione: tiro massimo oltre 27 km. Lo Stato Islamico li avrebbe presi sia ai regolari siriani che iracheni.

· *Cannone antiaereo ZU-23-2*. Il ZU-23-2 è un cannone automatico anti-aereo sovietico, prodotto dagli anni Sessanta fino ad oggi. Questo cannone spara proiettili da 23 millimetri a una velocità di 400 colpi al minuto, efficace fino a due km, progettato per colpire bersagli a bassa quota e veicoli corazzati. Questa arma è stata usata molto nella guerra siriana, ed era presente nell'arsenale iracheno.

²⁸ www.businessmonitor.com

²⁹ La mole di video e fotografie sui social media a riguardo è notevole.

· *Lanciamissili manuale FIM-92 Stinger*. Il FIM-92 Stinger è un lanciamissili a infrarossi “surface-to-air” sparato “a spalla”. È stato originariamente progettato dagli Stati Uniti ed è entrato in servizio nel 1981. Sono estremamente pericolosi e possono efficacemente abbattere elicotteri e aerei. Gli Stinger richiedono manutenzione e cura specializzata. Lo Stato Islamico li avrebbe presi durante il saccheggio delle basi militari irachene.

· *Missile anticarro HJ-8*. Il HJ-8 è un missile anti-carro, prodotto dalla Cina dalla fine degli anni Ottanta. Gli HJ-8 hanno una portata fino a 6000 metri e il sistema è in parte basato sullo statunitense BGM-71 TOW. Gli HJ-8s sono molto efficaci contro le corazzature, i bunker e le fortificazioni. L'esercito Libero siriano li ha utilizzati con grande successo contro l'esercito siriano dal giugno 2013.

· *Mitragliatrice pesante DShK 1938*. La DShK 1938 (Dushka) è una mitragliatrice pesante sovietica risalente al 1938. Era lo standard dell'Unione Sovietica durante la Seconda guerra mondiale, ed è ancora in produzione in tutto il mondo. La Dushka ha diversi utilizzi, tra cui arma antiaerea e arma di supporto alla fanteria; può sparare 600 colpi al minuto; può essere montata sugli autoveicoli per il suo facile utilizzo e maneggevolezza.

I combattenti dello Stato Islamico, inoltre stanno utilizzando anche armi statunitensi fornite in precedenza ai ribelli siriani dall'Arabia Saudita. Secondo gli studi compiuti dall'Istituto Conflict Armament Research (Car)³⁰, sulle armi sequestrate dalle forze curde ai militanti Isis in Iraq e in Siria nel corso dei primi 10 giorni di luglio 2014, i jihadisti hanno usato «quantità significative» di armi “made in Usa”, tra cui fucili d'assalto M16, su cui è inciso: «Di proprietà del Governo degli Stati Uniti». Negli studi, si rileva inoltre che i razzi anticarro utilizzati dallo Stato Islamico in Siria erano «identici a razzi M79 consegnati dall'Arabia Saudita alle forze che operano sotto l'ombrello del Free Syrian Army nel 2013»; i razzi erano stati fabbricati nell'ex Jugoslavia negli anni Ottanta³¹.

Per quanto riguarda il munizionamento lo Stato Islamico, sempre secondo gli studi del Car, Isis utilizza principalmente munizioni provenienti da Cina e Stati Uniti³². Isis utilizza munizioni prodotte in 21 paesi, con date di produzione che vanno dal 1945 al 2014. «Due periodi di produzione, il decennio compreso tra il 1970 e il 1980 e gli anni 2000, sono i più rappresentati nel campione analizzato in cui ci sono principalmente munizioni prodotte in Cina, Serbia, Unione Sovietica / Russia, e Stati Uniti (...) Car ha recuperato la maggior parte delle munizioni del decennio 1970-80 nel campione proveniente dalla Siria. Le munizioni da questo periodo sono prevalentemente di fabbricazione cinese e sovietica. Al contrario, il campione di munizioni recuperate in Iraq è principalmente fabbricato negli Stati Uniti e comprende cartucce 5.56 x 45 mm, che vengono utilizzate negli Usa per i fucili d'assalto M16 e M4 che erano in dotazione alle forze di difesa e di sicurezza irachene», si legge nel rapporto. Secondo lo studio, il 10 per cento del campione studiato ha date di fabbricazione che partono dal 2010. Cartucce cinesi e bulgare costituiscono più della metà di simili munizioni di recente produzione.

Discorso a parte va fatto per la volontà dello Stato Islamico di creare una sua aeronautica militare. Nonostante non vi sia alcuna traccia di attività aeree attuali, nei suoi due “annuari” pubblicati nel 2012 e nel 2013 col titolo di *al Anba'*, Le Notizie (in cui precisa in dettaglio, numeri e luoghi, delle sue operazioni - come attentati, omicidi, posti di blocco, missioni suicide, città catturate e conversioni di apostati) con la presa dell'aeroporto militare siriano di Tabqa,

³⁰ www.conflictarm.com

³¹ <http://www.agccommunication.eu/component/content/article/89-regoledingaggio/8496-isis-armi-usa>

³² <http://www.agccommunication.eu/component/content/article/89-regoledingaggio/8801-munizioni-car-isis>

nella provincia di Raqqa, nei pressi del confine turco, lo Stato Islamico ha iniziato a possedere aerei, elicotteri e tutta la struttura radaristica, logistica, e di supporto alla conduzione di attacchi aerei. Stando a quanto riportato da *al Arabiya*³³, in un tweet, lo Stato Islamico ha preso prigioniero personale di volo e tecnico siriano e avrebbe costretto i piloti ad addestrare i militanti al volo. Nei video comparsi su Youtube si vedono dei Mig in non ottime condizioni, oltre ad altri apparecchi già in dotazione all'aviazione siriana su cui stanno lavorando i miliziani dello Stato Islamico. Nella zona è operativa la brigata cecena, al comando del georgiano Abu Omar Al Shishani³⁴, a cui il munizionamento e l'armamento siriano non è sconosciuto. Alcuni video, infatti, non sono in lingua araba: si ascoltano i protagonisti parlare in russo e quando uno dei combattenti non "caucasici" parla usando la lingua araba compaiono le traduzioni in cirillico. In un video in particolare, uno degli uomini lancia un avvertimento: «Verremo contro di voi con la nostra forza aerea», mentre altri commentano in russo quanto c'era nella cabina di guida. Il messaggio finale del video è una minaccia per Putin: «Arriveremo anche da te con quello che hai mandato contro di noi e libereremo la Cecenia e il Gogaz³⁵ per volontà di Allah. Basta guardare come abbiamo liberato un settore dopo l'altro. Stiamo arrivando per te». Ad ottobre, poi, la *Reuters* da Beirut da notizia secondo cui piloti iracheni che hanno aderito Stato Islamico in Siria starebbero addestrando i cadetti di Isis a volare su tre caccia catturati, affermando che è la prima volta che vengono addestrati dei piloti nello Stato Islamico.

Lo Stato Islamico ha conquistato territorio in Siria e in Iraq e ha catturato anche l'aeroporto militare di al-Jarrah a est di Aleppo, ha affermato Rami Abdulrahman, che gestisce l'Osservatorio siriano per i diritti umani, con sede in Gran Bretagna. «È la prima volta che fanno volare aerei da guerra. Hanno i formatori, piloti iracheni che lo erano con l'ex presidente Saddam Hussein», ha detto Abdulrahman. «La gente ha visto i voli, sono andati molti volte dall'aeroporto e stanno volando nei cieli sopra l'aeroporto», ha detto, citando testimoni della provincia settentrionale di Aleppo vicino alla base, che è distante 70 km dalla Turchia. Non è chiaro se i jet siano dotati di armi o se i piloti possano volare a distanze più lunghe. Secondo i testimoni sembra trattarsi di MiG 21 o MiG 23 catturati ai militari siriani. Alcuni account twitter pro Stato Islamico avevano già postato immagini di jet catturati in altre parti della Siria. Ad est della città di Aleppo vi è una delle principali basi di Stato Islamico in Siria, dove il ramo di al Qaeda controlla fino a un terzo del territorio del paese.

A settembre 2014, un'altra base militare viene catturata dallo Stato Islamico: quella di Saqlawiyah, nella provincia di Anbar, e prendendo tra i 300 e i 500 soldati prigionieri. Interessante, e strano per una guerra ritenuta insurrezionale, è vedere che la base è stata sotto assedio per una settimana e che le forze irachene assediata credevano che il convoglio di Vbied degli assediati fosse in realtà una colonna di soccorso. Gli uomini dello Stato Islamico sono stati in grado nel giro di una settimana di passare da un assedio, a tattiche di guerra irregolare, infliggendo il maggior numero di perdite alle forze irachene con una sola battaglia o evento e perdendo un numero molto basso di uomini propri. In pratica Is ripropone criteri e tattiche della guerra irregolare che i vertici "militari" dello Stato Islamico sembrano conoscere bene. Usare questa tattica dimostra una capacità di risposta rapida ed efficace ad una manifesta inferiorità aerea e a mutevoli condizioni del campo di battaglia: lo Stato Islamico possiede e

³³ www.alarabiya.net

³⁴ Nome di battaglia del georgiano Tarkhan Batirashvili. Per un rapido profilo biografico si veda: http://en.wikipedia.org/wiki/Abu_Omar_al-Shishani

³⁵ regione del Daghestan a 161 km da Makhachkala

gestisce abbastanza artiglieria e massa di uomini per attaccare una base, ma i responsabili delle operazioni sanno che forze ammassate e formazioni presto diventano bersagli di droni, missili e attacchi aerei. Con questa accurata pianificazione ed esecuzione, e di fronte ad un nemico indisciplinato o impreparato, le sue forze ottengano gli stessi effetti di una guerra di manovra tra eserciti convenzionali e senza esporre truppe e sistemi d'arma ad una eventuale distruzione. L'attacco e la presa di Saqlawiyah serve anche a comprendere la parziale inefficacia dei soli attacchi aerei della coalizione anti-Isis: con le forze dello Stato Islamico, rimaste statiche nell'assedio per una settimana, la coalizione poteva avere dei facili bersagli, ma la capacità di operare in aperto impunemente in alcune località si è rivelata inefficace stanti le avverse condizioni climatiche. Lo Stato Islamico sembra aver sviluppando nuove tecniche e nuove modalità operative partendo da vecchie idee; come il primo convoglio Vbied imbottito di esplosivi per massimizzare l'effetto, bellico e psicologico. Altro fattore da valutare è quello psicologico delle sue forze: nonostante gli attacchi aerei, il loro morale è alto su tutta la linea; il loro stile offensivo e i continui successi sono una spinta enorme per il reclutamento di nuovi combattenti per il prossimo futuro. L'esatto contrario nelle forze governative irachene.

La macchina da guerra dello Stato Islamico

Ecco alcune caratteristiche, che vengono fuori da una analisi dei resoconti e del materiale audiovideo disponibile:

Struttura di controllo e comando fluida e decentrata

Lo Stato Islamico non ha una struttura di controllo e di comando permanente e centralizzata e nel senso tradizionale. A differenza degli eserciti contemporanei, Isis non fa distinzioni nette tra il livello strategico, operativo e tattico. Nella loro "guerra tradizionale", i successi tattici sono il modo per conseguire obiettivi strategici. Per lo Stato Islamico, l'obiettivo fondamentale è quello di conseguire successi tattici ed espandersi passo dopo passo. Deviando dall'approccio tradizionale, top-down, la sua è una struttura di comando bottom-up incentrata su un ritmo veloce di conquista attraverso piccoli successi militari. Al momento, gli attacchi aerei della coalizione hanno cercato di colpire i presunti centri di comunicazione e di addestramento di formazione, inutilmente: non esiste un unico centro.

Lo Stato Islamico combina tattiche belliche tradizionali, ibridate con tattiche terroristiche e tecniche tipiche della guerriglia urbana.

Lo Stato Islamico ha capacità "convenzionali" per condurre attacchi di carri armati di notte ed è specializzata nel bombardamento utilizzando i cannoni dei tank sui cui sono state montate telecamere termiche, è in grado di disseminare ordigni esplosivi in aree e percorsi critici. Ibrida guerriglia e guerra convenzionale corazzata schierando da otto a 10 squadre di uomini che rastrellano gli edifici, quartiere per quartiere e sono in grado di operare efficacemente in ambiente urbano. Si vede bene dai video e dai tweet postati in rete. Dopo i recenti attacchi aerei, Isis ha disperso le sue forze: le sue squadre sono state ridotte a due o tre veicoli con squadre da otto a 10 uomini. Il loro occultamento è indice di elevata professionalità.

Gli ordini che giungono alle squadre sul campo sono brevi, indicano la missione in termini semplici, lasciando la responsabilità della tattica alle unità sul campo.

Occorre riconoscere che il tipico mujahid è dotato di una mentalità vincente: uccidere durante il jihad è una benedizione, se morirà per la fede andrà in paradiso. Non c'è da stupirsi, quindi, se i mujaheddin dello Stato Islamico sono combattenti ad alto tasso di adrenalina che possono uccidere ed essere uccisi senza esitazione.

Un'operazione tipo si svolge in questo modo: un'unità corazzata di tank, o una unità mobile con otto-dodici combattenti su 2 o 3 veicoli, viene informata tramite WhatsApp, Facebook o Twitter o un sms di convergere in un certo luogo in un determinato momento. È la prima volta che unità combattenti fanno uso dei social media durante operazioni di combattimento. Prima delle sue operazioni, lo Stato Islamico diffonde messaggi di propaganda attraverso i social media per cacciare, demoralizzare e avvilitare, i nemici e i civili che vivono negli insediamenti urbani presi di mira. Le unità operative logistiche allertate convergono in un punto di incontro entro due o tre ore, e dopo un'altra ora e mezza di preparazione sul coordinamento delle forze e sulla logistica, l'operazione ha inizio.

Il Complesso Militare-industriale del Califfato

Ad oggi, il punto debole dello Stato Islamico nella conduzione della sua guerra è la sua impossibilità nel rifornirsi legalmente di armamenti, eccezion fatta per quelli che puntualmente cattura agli avversari. Pur non esistendo documenti ufficiali e pubblici che descrivano la capacità attuale e futura dello Stato Islamico di creare e possedere quindi una industria "bellica" esistono studi ed analisi le cui somiglianze con quanto sta facendo Isis sono molteplici. A tal riguardo interessante nella parte analitica e propositiva è il testo *Constructing the Khilafah's Defences*³⁶, dello studioso Adnan Khan.

Adnan Khan è un analista politico, scrittore e attivista che vive nel Regno Unito. Khan è specializzato in politica internazionale; suo focus di ricerca principale è il funzionamento di un sistema economico islamico nel mondo musulmano. Nei suoi scritti, Khan si occupa di economia, Islam politico, energia e difesa, del sub continente indiano e del Medio Oriente. Khan è un membro autorevole del partito Hizb ur-Tahrir³⁷ (in arabo Partito della Liberazione), e i suoi scritti possono essere trovati su diversi blog e siti musulmani, anche sulle riviste riconducibili al partito, Khilafah e New Civilisation, sul sito islamista khilafah.com, in cui si può leggere, ad esempio, che «è solo attraverso la fondazione del Califfato, che le soluzioni pratiche tipiche dell'Islam saranno in grado ancora una volta di fornire una reale alternativa al mondo intero». Nell'agosto del 2007, circa 80.000 membri di Hizb ut-Tahrir si sono riuniti nello stadio Bung Karno di Jakarta, Indonesia, per chiedere la creazione di un unico califfato musulmano che copra l'intero mondo islamico. I delegati presenti, che provenivano non solo dall'Indonesia, ma anche dall'Europa, dall'Africa e dal Medio Oriente, hanno ribadito le loro richieste al grido di "Allah è grande"³⁸.

Il testo si presta ad essere letto in maniera incrociata con gli avvenimenti sul campo cui stanno dando vita le forze del Califfato di Abu Bakr al Baghdadi e che sarebbero tesi non solo a creare un primigenio spazio vitale per la risorgente realtà statale del Califfato ma anche a sostenerlo, creando nel contempo un complesso industriale della Difesa teso a fornire gli strumenti per affermare se stesso, nel proscenio internazionale e per difendersi da eventuali e inevitabili conflitti.

Nel testo, dopo una lunga e dettagliata analisi, stato per stato, dei principali attori del

³⁶ Khan A., *Constructing the Khilafah's Defences*, *khalifa.com*, luglio 2014. La produzione scientifica di Adnan Khan si rivela di grande interesse per la comprensione del fenomeno "califfato". Sul Partito si veda infra

³⁷ Hizb ut-Tahrir ha le sue radici nel partito politico al Hay'at al Tahrir al Islami (La società della Liberazione islamica); creato nel 1951 a Gerusalemme Est dallo Sceicco Taqiuddin Al Nabahani. Si tratta di un partito politico presente in più di 40 paesi; messo fuori legge in Russia ed in Germania e incolti paesi arabi. Suo obiettivo politico principale è la creazione di un Califfato che sostituisca tutti i governi con l'autorità di un singolo governante islamico, il Califfo. Vedi infra.

³⁸ www.discoverthenetworks.org/printgroupProfile.asp?grpId=6219

conflitto medio orientale, vecchio e nuovo, dell'attuale potenziale bellico, della filosofia strategico-operativa e dell'apparato industriale presente, Khan definisce le linee guida per la costruzione della Difesa del Califfato: «Il primo aspetto da considerare per il Califfato è quello di determinare la sua dottrina militare sulla base delle minacce percepite. Dal momento che in politica estera l'obiettivo del Califfato sarà quello di diventare uno stato di primo piano, in grado di contrastare i suoi antagonisti principali, sarà necessaria un'altrettanto significativa capacità militare. Questa capacità richiede la disponibilità di armi, trasporti, logistica, formazione e addestramento per svolgere il suo ruolo. Per essere politicamente ed economicamente indipendente il Califfato deve avere una capacità militare autonoma altrimenti sarà sempre dipendente dalla volontà degli altri stati. Il Califfato deve avere un minimo di capacità di deterrenza; citando il primo ministro britannico, Neville Chamberlain: «La nostra miglior difesa sarebbe l'esistenza di una forza deterrente così potente da rendere il successo in un attacco, troppo incerto da poter essere utile».

«Tutto questo comincia con lo sviluppo di una dottrina militare» scrive Khan che poi prosegue: «La dottrina militare del Califfato ha bisogno di prendere in considerazione le minacce percepite e di integrare questi dati nella sua postura. Le minacce che il Califfato dovrà affrontare includono attacchi da nazioni capitaliste, divisioni scoppiate all'interno delle terre musulmane e minacce dai fedeli agli ex governanti. Tenendo conto di ciò la dottrina militare del Califfato dovrebbe includere:

1. la tutela e la difesa dei territori del Califfato
2. l'istituzione di un deterrente militare minimo
3. la riunificazione delle terre musulmane

Lo sviluppo di un deterrente militare richiede notevoli investimenti di capitale e una economia che generi ricchezza sufficiente per finanziarlo. Per questo occorre creare un sistema economico nel Califfato prima di iniziare qualsiasi programma di riarmo. Ciò può essere ottenuto come segue:

1. Attualmente la maggior parte delle terre musulmane hanno economie che non sono costruite sui loro punti di forza. La maggior parte delle economie sono legate alla sfruttamento di una manciata di risorse fossili o sono una funzione eteroguidata. In molti casi la maggior parte della popolazione lavora in settori che svolgono un ruolo minore piuttosto che guidare l'economia. Questa situazione dovrà essere ri-orientata in quanto non soddisfa le esigenze della Ummah. Ciò può essere ottenuto tramite una serie di piani quinquennali per aumentare la produzione delle risorse minerali e la crescita della produzione industriale. I livelli di produzione iniziali dovrebbero essere proporzionali alla produzione necessaria per sviluppare le infrastrutture nazionali.

2. Il Califfato ha bisogno di prendere il controllo delle materie prime e ampliare la propria infrastruttura di lavorazione delle risorse minerali. Il ricorso a società estere crea solo dipendenza. L'economia del Califfato dovrebbe essere industriale in primis.

3. I paesi musulmani ricchi di petrolio attualmente possiedono una manciata di complessi industriali. Il governo centrale dovrebbe promuovere quei settori che aiutano l'unità nell'industrializzazione. Questo fatto include la creazione dell'industria pesante, di acciaierie e di impianti chimici. I paesi non produttori di petrolio dovrebbero essere guidati nel processo attraverso la meccanizzazione dell'agricoltura che permetterà loro di modificare anche la loro situazione attuale.

4. Attraverso l'integrazione delle economie del mondo musulmano, sarà evitata la duplicazione. Le economie del Nord Africa sono ricche nel settore agricolo, mentre le economie

del Hijaz sono ricche di combustibili fossili. Se una regione fornisce un tipo di produzione occorre rimuovere la duplicazione verrà così a finire anche la dipendenza estera»³⁹.

Sono chiare le eco della pianificazione e divisioni dei compiti tipiche dell'universo sovietico concretizzatesi all'interno dell'Urss e dei paesi satelliti del Comecon e del Patto di Varsavia.

Khan individua perfettamente il punto debole del Califfato: la mancanza di competenze tecniche per realizzare una serie di ambiziosi progetti. Si va dalla costruzione di aerei e navi militari ad un impianto addestrativo moderno e autosufficiente.

Scrivendo Khan: «Il mondo musulmano manca di determinate competenze tecniche. Il mondo musulmano non ha prodotto il proprio jet da combattimento, nave da guerra o sottomarino. Anche se i finanziamenti esteri e la politica perseguita spiegano in gran parte il motivo per cui una simile produzione non ha avuto luogo, alcune delle competenze tecniche necessarie per sviluppare moderni sistemi d'arma semplicemente non esistono nel mondo musulmano.

Ci sono una serie di politiche che potrebbero essere perseguiti per cambiare questa situazione:

1. Joint venture
2. Reverse engineering
3. Spionaggio industriale
4. Incentivi
5. Prove ed errori

- Le joint venture hanno luogo quando due nazioni condividono i costi e le competenze nello sviluppo di una piattaforma militare. Qualsiasi joint venture dovrebbe garantire che tecnologia e competenze siano effettivamente trasferite, ma questo avverrà solo se le nazioni saranno disposte a intraprendere simili iniziative con il Califfato. Il Califfato dovrebbe interagire con nazioni o società che non hanno mire sulle terre musulmane.

- Anche se tutti i paesi negano il reverse engineering, la maggior parte lo fa. Cina e Russia lo hanno fatto con successo su un certo numero di applicazioni militari. Il Califfato dovrebbe cercare di procurarsi sistemi d'arma, al fine di eseguire operazioni di reverse engineering.

- Lo spionaggio industriale permette ad una nazione di svilupparsi molto più velocemente rubando progetti tecnologici. La Cina ha avuto molto successo in questa strategia a basso costo, che ha portato anche allo sviluppo delle sue capacità Information Warfare.

A causa della dipendenza di gran parte del mondo sulla ricchezza fossile del mondo musulmano, questa dovrebbe essere utilizzata come incentivo per attirare competenze e tecnologie straniere. Sarebbe un metodo interessante per i paesi che hanno una grande dipendenza da questi minerali. Accordi bilaterali potrebbero essere stipulati, con prezzi nettamente inferiori al prezzo di mercato: energia in cambio di tecnologia»⁴⁰

Aspetti Strategici della Difesa del Califfato

Per quanto riguarda poi gli aspetti strategici della Difesa del Califfato, Khan è molto chiaro. La sua analisi si basa su domande secche cui risponde in maniera altrettanto chiara e che sembrano a volte anticipare le mosse dello Stato Islamico:

«1. In che modo Il Califfato dovrà spezzare l'ingerenza degli Stati Uniti nelle terre musulmane?»

- L'unico modo per porre fine alle interferenze degli Stati Uniti nelle terre musulmane è eliminare gli strumenti utilizzati dall'America. Gli Stati Uniti venuti nelle terre musulmane hanno

³⁹ A. Khan, op. cit. pag. 133 e segg.

⁴⁰ op. cit.

usato governanti al soldo, agenti, aiuti economici, denaro, finanziamento e vendite militari come strumenti chiave per mantenere influenza nella regione. Ognuno di questi strumenti dovrà essere decostruito e rimosso (...) Il mondo arabo possiede oltre il 70% del petrolio mondiale e oltre il 50% del gas naturale del mondo, ogni riduzione della produzione globale metterebbe a mal partito l'economia degli Stati Uniti in modo significativo in quanto è uno dei più grandi consumatori mondiale di queste risorse. Utilizzare le risorse delle nostre regioni in maniera strategica è il modo per rimuovere influenza degli Stati Uniti dall'area.

La maggior parte del potere degli Stati Uniti è oggi un miraggio.

2. In che modo il Califfato può resistere a un attacco dall'Occidente?

In un'aggressione estera il Califfato come qualsiasi paese del mondo sarebbe in uno stato di guerra e qualsiasi azione che possa respingere il nemico verrebbe compiuta. Per mitigare una simile possibilità il Califfato dovrà creare un deterrente talmente potente da rendere il successo di un'aggressione troppo incerto da essere di qualche utilità. Il Califfato non tollererà attacchi sul suo territorio o contro la sua gente. Qualsiasi prova di forza scatenerà una risposta adeguata, sia politica che militare (...) Il Califfato dovrà limitare le possibilità che si verifichi un attacco, questo fatto può essere realizzato attraverso una molto rapida annessione ed espansione territoriale, in modo che poi l'Occidente dovrà poi confrontarsi con una superficie molto più grande. Come hanno dimostrato Afghanistan e Iraq, più sono lunghe le linee di rifornimento, più debole è la prima linea. Va inoltre ricordato che l'Occidente si avvale di una serie di basi militari fornite loro dai governanti dei musulmani, il taglio di queste linee di rifornimento sarà in grado di ostacolare gravemente le capacità occidentali. Le guerre degli ultimi decenni hanno dimostrato che, nonostante in possesso di tecnologia militare superiore, la vittoria non è garantita. Un attacco al Califfato sia dal mare o dall'aria da solo non porterà la fine del Califfato, sarà necessario la presenza di truppe di terra per occupare il territorio, e qui le terre musulmane hanno il vantaggio di possedere combattenti, coraggiosi e determinati pronti a combattere fino alla morte, propria e degli avversari.

Fondamentalmente, la Ummah dovrà lavorare per l'unificazione politica in tutto il mondo musulmano, obbligo islamico e aspirazione di centinaia di milioni di musulmani. L'unificazione potrebbe sfruttare i vantaggi offerti da popoli diversi, diverse risorse e dalla geografia. Un mondo musulmano unificato sarà quindi maggiormente in grado di competere con gli Stati Uniti, l'Unione europea e le crescenti potenze di India, Cina e Russia.

3. Attualmente le economie musulmane non possono sostenere industrie della difesa avanzate, come potrà superare questo dato di fatto il Califfato?

Anche se alcuni paesi musulmani hanno fatto una serie di progressi nella Difesa, molti no a causa di diversi motivi. Molti dei governanti musulmani non avevano interesse a sviluppare industrie militari perché erano più interessati a saccheggiare i paesi che governavano; la maggior parte dei governanti musulmani erano più preoccupati della stabilità interna e di mantenere la loro posizione dominante da poter proiettare poi all'esterno. Alcuni paesi musulmani possiedono piattaforme militari avanzate e continuano a ordinare armi ai produttori occidentali, ma non si sono mai presi la briga di sviluppare proprie capacità.

Questa situazione può essere invertita in quanto richiede soprattutto l'impegno a sviluppare industrie della difesa, che è ciò che manca ai paesi musulmani (...) Questo è il motivo per cui il Califfato dovrà creare una propria economia prima di intraprendere un programma di riarmo.

4. Come intende affrontare il Califfato un possibile attacco nucleare?

(...) Per il Califfato, le armi nucleari servono a dissuadere coloro che hanno disegni sulle terre musulmane. L'Islam ha proibito l'uso di armi nucleari perché causano una distruzione indiscriminata e la politica estera del Califfato è di far rivivere l'umanità attraverso l'Islam non sterminarla. L'Islam ha comunque permesso al Califfato di fare al nemico la stessa cosa che il nemico farà al Califfato. Pertanto il Califfato dovrebbe sviluppare e possedere armi nucleari, nonché una capacità di ritorsione nel caso di un attacco nucleare. È l'unico deterrente per un attacco nucleare.

5. Il Califfato all'inizio non avrà sistemi d'arma superiori o uguali a quelli dell'Occidente. Come potrà superare questo gap?

(...) Il Califfato avrà bisogno di una certa capacità militare e dovrà lavorare per aumentarla mano a mano che la sua economia si sviluppa per fare dell'Islam un attore sulla scena mondiale. La capacità militare del Califfato dovrà poggiare su industrie della Difesa avanzate che sono il risultato di perseguite capacità militari.

6. Come intende confrontarsi il Califfato con l'etichetta di stato canaglia?

L'etichetta di stato canaglia è stata creata nelle capitali occidentali per giustificare l'interferenza nelle terre musulmane e sovvertire qualsiasi chiamata per il ritorno dell'Islam (...). Affrontare quest'accusa richiede che il Califfato passi all'offensiva ed ribatta questa menzogna pubblicizzando, i piani e le azioni dell'Occidente (...). L'intimo rapporto dell'Occidente con gente del calibro di Ben Ali, Gheddafi e Mubarak non è mai stato utilizzato per mettere in imbarazzo l'Occidente.

Non è necessario per la Ummah spiegare se sia canaglia o meno (...) Sovvertire tutti i paesi in cui l'Islam è profondamente radicato è una strategia dell'Occidente per diffamare il ritorno dell'Islam. Implementare l'Islam e mostrare il suo vero volto sarà sufficiente a confutare le affermazioni occidentali.

7. Le terre dei musulmani sono in debito con l'Occidente, che farà il Califfato?

Mentre il mondo musulmano è pieno di risorse minerarie molti leader hanno sperperato simili ricchezze naturali e hanno indebitato le generazioni future per rimborsarli, questa realtà da sola ha fatto sì che l'Occidente abbia voce in capitolo e influenzi le politiche economiche del mondo musulmano. Il mondo musulmano, in realtà, non aveva bisogno di tali prestiti. I paesi musulmani sono pieni di risorse naturali che hanno generato miliardi per i governi (...) Poiché il Califfato è uno stato sovrano, deciderà autonomamente come tali debiti dovranno essere rimborsati (se lo saranno). La presenza del Fmi e della Banca mondiale, nonché l'influenza straniera del libero mercato saranno decostruiti e rimossi. Nessun istituto straniero sarà autorizzato ad organizzare l'economia del Califfato o a definire i mezzi per rimborsare i suoi debiti. Se il rimborso viene assunto come criterio, saranno rimborsate solo le somme originali, senza interessi e i governanti corrotti che hanno preso i prestiti contribuiranno a pagare tali rimborsi.

8. In che modo il Califfato si confronterà con le potenze occidentali?

Stati Uniti - Visto che gli Stati Uniti sono la superpotenza mondiale, rappresentano il capitalismo, il Califfato rappresenta l'Islam e questa differenza porta i due a considerarsi

potenziali sfidanti per la superiorità (...) Il Califfato condurrà effettivamente una “guerra fredda” con gli Stati Uniti, mirando a sfidare il capitalismo.

Russia - La Russia come nazione è in ripresa dopo il crollo dell’Unione Sovietica. È altamente improbabile che la Russia entri in qualsiasi tipo di alleanza con il Califfato. La Russia ha una storia di colonizzazione dei territori musulmani più lunga di Gran Bretagna e Stati Uniti (...) Quindi nel caso della Russia il Califfato dovrebbe sviluppare politiche che garantiscano la sua sfida con gli Stati Uniti.

Cina - La Cina nella sua storia di 4000 anni non è mai stata una potenza mondiale, non ha mai ampliato i suoi confini (...) il Califfato dovrebbe fare in modo che resti un cuneo tra la Cina e l’Occidente usando la sua ricchezza energetica e minerale, di cui la Cina ha un disperato bisogno, per assicurarsi che non si unisca al campo occidentale contro il Califfato. Questa politica energetica dovrebbe essere utilizzata per trattare con la Cina sulla sua politica nel Xinjiang.

Francia (...) Il Califfato dovrebbe sfidare direttamente il capitalismo in Francia visto che molti considerano la cultura francese ormai morta. Mentre la Francia agli albori del capitalismo guidava il cambiamento in Europa, oggi la maggior parte dei pensatori, le nuove idee e i filosofi provengono dagli Stati Uniti, e questo fatto ha creato una Francia molto insicura e pessimista sul futuro della nazione.

Gran Bretagna (...) L’unico modo per avere a che fare con la Gran Bretagna è il confronto uno contro uno facendo in modo che non abbia alcun alleato o partner.

Germania - La Germania ha rapporti storici con il Califfato (...) Visto che la Germania non ha partecipato all’occupazione delle terre musulmane, il Califfato dovrebbe trarre vantaggio dalla grande capacità produttiva del paese che lo ha reso uno dei più grandi esportatori mondiali. Il Califfato dovrebbe considerare la Germania come un possibile candidato per spezzare il campo capitalista (...) Il Califfato può diventare una fonte di materie prime per la Germania in cambio della sua fedeltà. Il Califfato potrebbe utilizzare questo rapporto per acquisire la tecnologia che gli manca.

India - La politica del Califfato deve essere duplice con l’India, primo per risolvere la questione del Kashmir e poi per riportare l’Islam nel continente.

Israele - Israele è stato creato dalla Gran Bretagna come strumento di divisione del mondo musulmano e per mantenere i musulmani in una lotta senza fine (...) Nell’Islam, Israele è considerato uno stato belligerante, la cui occupazione continua ancora oggi, quindi il Califfato dovrebbe operare per invertire questa occupazione»⁴¹.

Anche in questa ultima domanda non mancano le eco della geopolitica sovietica soprattutto quando Khan descrive la contrapposizione Califfato - Stati Uniti: si vuole tornare ad un modello di Guerra fredda con un attore diverso: il Califfato al posto dell’Urss.

*Il Califfato vuole tornare a Baghdad*⁴²

Un interessante spaccato sulla vita all’interno del Califfato ce la fornisce Pierre Piccinin, il professore belga rapito in Siria e rilasciato assieme a Domenico Quirico, che riporta un terribile ma interessante reportage dalla città irachena di Fallujah, oggi in mano allo Stato Islamico nel suo blog *Le Courier du Maghreb et de l’Orient*⁴³. Nelle sue descrizioni di luoghi e

⁴¹ op. cit.

⁴² <http://www.agccommunication.eu/component/content/article/89-regoledingaggio/7992-iraq-califfato-sunniti>

⁴³ <http://lecourrierdumaghrebetdelorient.info/iraq/irak-reportage-exclusif-au-coeur-du-califat-de-letat-islamique-le-martyr-de-fallujah/>

persone si va dentro il cuore del Califfato: «L'obiettivo di Isis è il ripristino del "Califfato", vale a dire, la restaurazione dell'impero arabo come esisteva nel Medioevo, fondato dal profeta dell'Islam, Maometto, la cui capitale era Baghdad, sede del Califfo (il "Comandante dei Fedeli") intorno all'anno Mille (...) Il 29 giugno, Isis ha proclamato la restaurazione del Califfato; e il suo leader, Abu Bakr al-Baghdadi, ne è stato dichiarato sovrano, sotto il titolo e il nome del califfo Ibrahim, il successore del profeta Maometto». Al Baghdadi «ha subito chiamato a raccolta tutti i musulmani del mondo per sostenere la (ri) espansione del Califfato, perché torni ai suoi confini una volta, dall'Atlantico al Golfo di Persia, in modo da realizzare la sura 9.33 del Corano: «Lui è quello che ho inviato con l'autorità e la vera religione in modo che prevalga in tutto il mondo e su tutte le altre religioni», libera traduzione del prof. Piccinin della sura coranica, «il Califfo ha ordinato a tutti i musulmani di fermare i loro litigi interni, risultato delle divisioni ereditate dalla colonizzazione europea, e di unirsi a lui, senza cercare di imitare le democrazie occidentali e il principio politico democratico, estraneo allo Stato teocratico. Il Califfo ha anche detto ai jihadisti di tutto il mondo: «Le vostre azioni individuali non hanno più alcuna legittimità. Ora che il califfato viene ripristinato, è a lui che si deve obbedire. E tutti devono ora scegliere se unirsi o meno a lui (...) il richiamo del Califfo è stato trasmesso dai siti jihadisti di tutto il mondo e in tutte le lingue dagli Stati Uniti alla Cecenia: migliaia di giovani combattenti si sono uniti al Califfato sia dal mondo arabo, che dalle città occidentali con forte immigrazione arabo musulmana (Parigi, Bruxelles, Londra, Madrid, Berlino, Mosca ...)». Nella sua analisi Piccinin quindi ci porta nel cuore del Califfato che non nasce privo di struttura amministrativa e burocratica. «Fin dalla sua (ri) nascita, il Califfato è organizzato: il Califfo ha creato province; ha nominato governatori, giudici, che amministrano la giustizia in conformità con i principi della Sharia, la legge islamica, esattori delle tasse e funzionari pubblici; la popolazione viene identificata. La vendita di alcool, droghe e tabacco è stata vietata per decreto; e le donne che escono in strada devono indossare "abiti larghi che coprono i loro corpi"». La popolazione, racconta Piccinin, non si lamenta troppo del cambio di regime, sono stati abbattuti i simboli religiosi esterni delle altre religioni, come previsto dalla legge coranica, ma nessuna chiesa cristiana è stata distrutta; è stata rimessa la "tassa" per le altre religioni e così via con tutti gli istituti previsti dalle Sahr'ia. Per Piccinin e i suoi accompagnatori iracheni, che sono contrari al Califfato, e che sono avversari delle forze sciite di al Maliki, le vittime vere di questa nuova guerra irachena sono gli stessi sunniti iracheni che non vogliono il Califfato che li riporta indietro di mille anni ne essere schiacciati da al Maliki e nel suo racconto il professore belga spiega i motivi, attraverso le parole di un testimone, ufficiale sunnita dell'esercito iracheno, chiamato Omar: «Daash riceve ordini dall'Iran e da al-Maliki! Vi chiedo: chi sta perdendo, chi sta vincendo? I sunniti in Iraq sono perdenti. Ed è l'Iran, il vincitore! L'Iran ha inviato truppe in Iraq. Daash è finanziato dall'Iran per giustificare la sua influenza in Iraq! Vedete ... Tutto questo è un grande gioco tra l'Iran e al-Maliki contro i sunniti. Daash è usato come strumento per distruggere i sunniti; questo è ciò che i sunniti dell'Iraq non hanno capito ... Daash non era niente. Questi tipi sono solo poche centinaia; non avevano attrezzature pesanti. Niente ... E poi improvvisamente invadono l'Iraq. E in pochi mesi, hanno preso la metà del paese e la sua seconda città più grande, Mosul. Sì, ma a Mosul, c'erano 60.000 soldati dell'esercito iracheno! Con i carri armati e blindati! Perché non resistere? Di fronte a 900 jihadisti solo con i kalashnikov?» Piccinin chiede al suo testimone: «Si dice che gli ufficiali sunniti abbiano tradito al-Maliki e si siano uniti a Daash ...».

«Non è vero!» risponde l'ufficiale «Non ci sono quasi ufficiali sunniti nell'esercito iracheno! Dal momento che è stato rovesciato Saddam, gli americani hanno tolto tutte le posizioni importanti ai sunniti nell'esercito e nell'amministrazione. E quasi tutti i soldati sono sciiti (...) Quello che è successo è che al-Maliki ha ordinato all'esercito di lasciare Mosul e lasciare a Daash mezzi e veicoli blindati. E anche 450.000 milioni di dollari che sono stati presi. Con questo, hanno abbastanza soldi per comprare armi per anni! Hai capito adesso? (...) Questi ragazzi, faranno anche peggio della dittatura di Saddam! Senza una resistenza sunnita in questo paese, non ci vorrà molto per al-Maliki per decidere l'attacco. E in quel momento, noi, sunniti, perderemo tutto. Ci accuserà di aiutare i terroristi. E di averli pagati. E tutti saranno d'accordo con al-Maliki. Siamo noi, i grandi perdenti in questo gioco vedrai!».

The Islamic State الدولة الإسلامية

Lo Stato Islamico

In questo ultimo anno Isis è diventata Is ed è ai nostri occhi "uno stato nascente" a tutti gli effetti con cui l'Occidente dovrà fare i conti. Dal punto di vista della storia delle dottrine politiche è "l'unica novità" politica di questo Millennio da poco aperti. Ha obiettivi chiari: gasdotti, oleodotti, dighe, centrali elettriche, gli hub commerciali, aree agricole fertili. Ha uomini ben armati e addestrati. Ha consenso popolare, ha un organo legislativo, ha un tribunale, batte moneta, riscuote le tasse, educa i suoi cittadini. È il risveglio islamico post-Mustafa Kemal; Isis sta cercando di attirare tutti coloro che sono alla ricerca dell'unica Ummah, una comunità che non ha confini, che non fa distinzione di razza, che offre opportunità di lavoro e di fare carriera senza dimenticare gli orfani, i poveri, gli anziani e soprattutto dove il leader non è importante quanto lo è la "Ummah". Lo Stato islamico ha saputo unire il "tradizionale" l'osservanza del Corano, della Sunnah, dei testi del Medio Evo, innestando su questo impianto socio-culturale il nuovo: l'uso dei social media, la comunicazione massmediatica, l'informazione, la disinformazione.

ISBN 978-88-940512-0-9



9 788894 051209

€ 12,00



ago
communication